Anno XIX. 13 Marzo 1892. Num. 11.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 11:

TESTO:

CORRIERE: (Il Re di Grecia. Il 12 marzo. Un discorsetto di Garibaldi. Il freddo di marzo. La Melba a Roma. Teatri e conferenze. La censura). . . . . *Cicco e Cola.*
Calli e canali a Venezia: Il Campiello . . . . . *Pompeo Molmenti.*
— — Chiesa di San Zaccaria . . . . . *Dino Mantovani.*
La fine di un Re (Murat) . . . . . *Giovanni De Castro.*
La vita privata dei Chinesi (II) . . . . . *Pietro Rotondi.*
Lettere da Parigi . . . . . *R. Alt.*
La Siberia visitata da un americano e da un italiano . . . . *Lector.*
Un articolo francese su Rossini . . . . . *René de Récy.*
RACCONTI: Lo specchio del Pascià (ricordo del Bosforo) . . . . *Vico D'Arisbo.*
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio.

INCISIONI:

ATTUALITÀ: Il carnevale a Roma, impressioni dal vero . . . . *Dante Paolocci.*
— — Carnot nel suo gabinetto da lavoro . . . . . *fotografia Beyer.*
— — Il calcolatore Giacomo Inaudi al Concerto parigino . . . *fotografia F. Langlois.*
ESPOSIZIONE NAZIONALE A PALERMO: La Galleria della Ceramica . *Gennaro Amato.*
BELLE ARTI: Aurora, soffitto di . . . . . *G. Sciuti.*
— — La statua del cardinale Massaja, di . . . . . *Cesare Aurelj.*
RITRATTI: Silvia Fantecchi-Pietriboni . . . . . *fotografia Jaukowich.*
— — Nicola Ferracciù . . . . . *da fotografia.*
Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

Samovar veri Russi

per tenere l'acqua bollente per la preparazione del

THÈ-PUNCH



Uno dei pochi oggetti casalinghi della lontana Russia, che per la sua comodità e per il buon servizio si è diffuso per tutto il mondo. Con pochi pezzetti di carbone accesi, introdotti nel tubo interno, si ottiene in breve dall'acqua bollente che si mantiene tale se si ha cura di rimettere di tempo in tempo un poco di carbone.

Prezzi, porto ed imballaggio compreso

Modello liscio d'ottone

per	6	10	14	18 tazze
L.	30	40	53	65

Modello sagomato di rame color oro *(come il dingno)*

per	8	12	16	20	24 tazze
L.	50	60	75	85	105

franco in tutto il Regno.

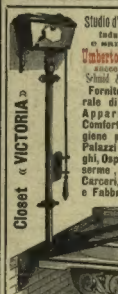
Dirigere vaglia a CARLO SIGISMUND - Milano Corso Vitt. Em., 36

EMPORIO IN ARTICOLI
di GOMMA ELASTICA ed EBANITE
per CHIRURGIA ed INDUSTRIA
MERCERIE e GIOCATTOLI
STOFFE e MANTELLI IMPERMEABILI
Ultime Novità **Inglesi**
Plaids - Coperte e Cuscini da viaggio
N. HALPHEN e C.
MILANO — Via Carlo Alberto, 2 — MILANO.

Volete una bibita igienica tonica digestiva?
Usate l'ACQUA CEDRO-TASSONI
della Farmacia TASSONI
SALÒ
Trovasi in tutte le Farmacie e Drogherie.



GRANDE NOVITÀ GEOGRAFICA
Globo terrestre tascabile
Edizione italiana accuratissima
Indispensabile nelle scuole e nelle famiglie
Montato sull'unico piede ha l'altezza di mezzo metro.
Si spedisce franco a destinazione contro l'invio di **L 5** al Comptoir-Industriel 141, rue de Rome, Paris.



Studio d'ingegneria industriale e sanitaria
Umberto Farinazzi
successore a Schmid & Farinazzi.
Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Comfort e d'igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Bagni, Carceri, Scuole, e Fabbriche.
Closet « VICTORIA »
MILANO, Via Meravigli, 10-12.
Cataloghi a richiesta. (1)

4711
ACQUA DI COLONIA
Questo estratto doppio con etichetta verde ora, alle gallee, fu riconosciuto il migliore avendo ottenuto il solo primo premio all'Esposizione di Colonia nell'anno 1875.
FERD. HUELHENS
" Glockengasse N. 4711. "
COLONIA sul Reno.
Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Cosa fa questo Signore?



Si fa la barba col rasoio americano di sicurezza **"STAR"** col quale il radersi diventa un vero piacere ed un lusso accessibile a tutti, perchè: 1.° **Resta escluso ogni pericolo di ferirsi anche per chi non ha mai adoperato un rasoio.** — 2.° **Si può usarlo in qualsiasi posizione,** a letto, in ferrovia, sui piroscafi, ecc., ed anche all'oscuro. — 3.° **Rade perfettamente e nettamente** in un momento. — 4.° **Non offende la pelle la più sensibile e delicata,** mentre a molti il rasoio comune produce un bruciore molesto. — 5.° **Fa risparmiare tempo e danaro,** non dovendo più dipendere dal parrucchiere. — 6.° **È di eccezionale finezza e di perfezionamento** unico in tutte le sue parti.

DESCRIZIONE DETTAGLIATA CON PREZZI A RICHIESTA
DAL
DEPOSITARIO ESCLUSIVO PER L'ITALIA
CARLO SIGISMUND
MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 38 | **TORINO** - Via XX Settembre, 44
Vendita all'ingrosso ed al dettaglio.

Hôtel d'Italie VENEZIA Bauer Grünvald

VINO DI PEPTONA
DI
CHAPOTEAUT
Farmacista in Parigi,
La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.
La **Peptona** è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, sposate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancheri, di malattie del fegato e dello stomaco.
8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

Dr. WINZER & Co.
Laboratorio Chimico Fotografico
DRESDA



Palazzo Guttemberg
Apparati fotografici e Lastre esclusivamente di propria fabbricazione. Accessori completi. Prezzi correnti illustrati a Cent. 25 in francobolli, che si rimborsano all'ordinazione.
Forte sconto ai rivenditori.

e Rime Veneziane
DI
IL MINUETTO
DI
ATTILIO SARFATTI
Il signor Sarfatti è oggi il prediletto poeta delle signore. I suoi versi così dolci e armoniosi, sono ricercati da tutti i migliori giornali letterari, sono messi in musica dai migliori maestri, e cantati dalle più belle signore e signorine.
Un volume in formato bijou
L. 4.
Dir. comm.: e vaglia a: Fr. Treves, Mila no.

L'XI Comandamento
Romanzo di ANTON GIULIO BARRILI. Un volume in-16 della B. A. L. 1
Dir. vaglia ai Frat. Treves, Milano

Milano - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano
EMMA PERODI
Il Principe della Marsiliana
ROMANZO ROMANO
Un volume in-16 di 300 pagine: **Lire Tre.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

LA SETTIMANA.

La Camera ha cominciato il giorno 8 a discutere il bilancio di assestamento. Prima aveva approvato con poca discussione alcune leggine, per esempio, l'estensione della competenza dei conciliatori, la modificazione alla legge sugli agenti di P. S., la soppressione delle guardie di P. S. a cavallo.

Luigi Ferrari, dell'estrema sinistra possibilista, presentò un progetto di legge per l'aumento delle tasse di successione e Stefano Cassiu un progetto per elevare dal 13.20 a nientemeno che il 20 per cento l'imposta sulle rendite dello Stato, Provincie e Comuni, eccettuando quindi gli stipendi, le pensioni, le industrie, i commerci, ecc. In altre parole sulle cartelle di rendita lo Stato farebbe una trattenuta del 20 per cento.

Le proposte dei due deputati d'estrema sinistra vogliono avere un sapore democratico socialista, quello cioè di falcidiare le rendite non guadagnate col lavoro.

Un altro deputato democratico, l'onorevole Imbriani, si oppose alla presa in considerazione di questi feroci progetti che annichilirebbero il risparmio e darebbero un colpo mortale al credito del paese, perchè non si sa quale buon nomo impiegherebbe i suoi denari in rendita dello Stato italiano esponendosi al pericolo che il 20 per cento di tasse si potrebbe elevare più tardi anche al 50 per cento, una specie di fallimente.... legalizzato.

I primi esperimenti legalitarii della estrema sinistra rinnovata, sono, in verità, poco tranquillanti. Il ministro Colombo, per cortesia, non si oppose alla presa in considerazione della proposta Ferrari, ma dichiarando fin d'ora che non vi aderiva.

Il bilancio di assestamento dimostra che si introdurranno delle notevoli economie; però la Giunta del Bilancio, riducendo le rosee previsioni del ministro del tesoro, calcola il disavanzo a quasi 20 milioni, 11 dei quali sono causati da minori entrate e spese effettive e 9 milioni dal movimento dei capitali.

Ormai ci sono ben pochi i quali credano che colle economie di qualche milione le quali poi causano delle diminuzioni d'entrate, si possa colmare la voragine del nostro bilancio.

Sono illusioni di inesperti nella pratica delle cose, i quali credono, per esempio, che facendo un appello al patriottismo, si impedirà ai banchieri ed agli speculatori di mandare le loro cedole di rendita a Parigi per essere riscosse in oro!

L'onorevole Bertolio, nella seduta del giorno 8 cercò di ridurre ancora di più le previsioni ottimiste, diminuendo di un milione la partecipazione dello Stato sui proventi delle Società ferroviarie e di un milione i proventi delle poste. La Camera respinse le diminuzioni, come se, col suo voto, i due milioni dovessero venire incassati.

Al capitolo relativo ai progetti delle dogane e diritti marittimi lo stesso Bertolio propose che sia diminuito di venti milioni anichè di quattordici lo stanziamento relativo, osservando che nei mesi scorsi la deficienza si è già manifestata rilevante. Altri deputati osservarono che la diminuzione proposta è ancora troppo moderata e l'onorevole Eilena dopo aver rilevata la gravità del fatto della riduzione all'ultima ora di quattordici milioni in un solo capitolo, fatto che è contrario a quella schietteza che dovrebbe presiedere quale canone fondamentale di un Governo, considera vani i coefficienti delle entrate doganali e quelli dell'aumento verificatosi nel mese di febbraio e gli effetti della legge del catenaccio. E ne conclude che quell'aumento non si potrà riprodurre nei mesi successivi nelle stesse proporzioni. Conclude dicendo che la proposta di Bertolio corrisponda alla verità delle cose e prega perciò il ministero di accettarla.

Ma il ministero invece non l'accettò, come non ammise la proposta Rubini di prevedere la riduzione in diciotto milioni somma a cui avevano acceduto anche gli altri deputati i quali avevano parlato durante la discussione.

La Camera diede ragione al ministero. E speriamo, pel bene del nostro paese, che l'abbia davvero. Ma le sorprese dei bilanci sono tali che non ci confortano troppo a sperare!

Nella seduta successiva continuò la battaglia fra i deputati che vogliono ridurre le previsioni e il ministero che non vuole.

Il Senato votò la legge sugli infortuni del lavoro e discusse quella sui probiviri.

Da Berna ci si promette un nuovo pasquale, e cioè la conclusione per Pasqua del nuovo trattato di commercio. Le proposte ultime del governo italiano furono riconosciute soddisfacenti per parte del Consiglio federale e si ritiene che l'accordo sia prossimo, riprendendosi presto i negoziati a Zarigo.

Naturalmente il giorno in cui i delegati dovessero tornare a Zarigo, il trattato sarebbe già concluso, in anticipazione, dai due governi.

■

Il nuovo ministero francese si presentò alla Camera il 3 corrente. Le due dichiarazioni dovevano necessariamente accostarsi alla politica del gabinetto caduto, dal momento che il nuovo è soltanto un rimpasto del vecchio.

Loubet disse, riguardo alla questione scottante:

Il Gabinetto non crede di avere il mandato di preparare la separazione della Chiesa dallo Stato. Esso manterrà pertanto fermamente la libertà di coscienza e la legislazione del Concordato che applicherà nel suo vero spirito. I membri del clero debbono obbedienza alle leggi nazionali e tenersi assolutamente estranei alle discussioni e alle lotte dei partiti. Se la legislazione del Concordato divenisse insufficiente il Gabinetto domanderebbe al Parlamento i mezzi di azione necessaria. Esso non tollererà le mene dei partiti contrari alla Repubblica.

In fine di seduta, Rivet presentò un ordine del giorno che approva le dichiarazioni del Governo ed esprime la convinzione che esso non permetterà ad alcun Potere straniero di intervenire nella politica interna francese.

Loubet accettà questo ordine del giorno. La estrema sinistra chiede che lo si voti per divisione.

La votazione si fa fra una viva animazione. Gruppi distinti formanzi specialmente a destra, ove la destra detta costituzionale separasi dalla destra pura.

La prima parte dell'ordine del giorno è approvata con 341 voti contro 91.

Loubet, per evitare qualsiasi equivoco, dice che la seconda parte dell'ordine del giorno Rivet riassume benissimo le politica del Gabinetto, politica seguita da tutti i suoi predecessori.

Rivet ritira allora la seconda parte del suo ordine del giorno.

Per cui il ministro ha avuto un voto di benevola aspettativa. La maggior parte della stampa francese non crede però troppo alla stabilità del ministero Loubet.

■

Le agitazioni dei lavoratori serpeggiano un po' dovunque. Il secolo ventesimo, il secolo degli operai, si avvicina, e se ne vedono i sintomi sempre più distintamente.

In Inghilterra si prepara, pel 12 di questo mese, un grande sciopero. Saranno quattrocentomila operai minatori che non lavoreranno per due settimane.

Il loro scopo è singolare: siccome i proprietari delle miniere carbonifere dicono che non sono in grado di aumentare il salario ai loro minatori, per gli scarsi guadagni causati dalla troppa produzione e quindi dalla grande concorrenza, i minatori pensarono che cessando il lavoro si esaurirà lo *stock* del carbone, il consumatore sarà costretto a pagarlo di più, il proprietario delle miniere avrà maggiori guadagni e quindi potrà pagar meglio i suoi lavoratori. L'idea pare grossa.... specialmente ai padroni delle miniere i quali probabilmente di sottomano favoriscono lo sciopero.

Non sarebbe la prima volta in Inghilterra.... e altrove.

A Berlino la quiete è perfetta, e si possono tranquillamente processare i giornali socialisti e quelli che non approvano il discorso tenuto dall'imperatore al banchetto della Dieta di Brandeburgo.

A Lipsia invece vi furono dei disordini il giorno 5. La polizia caricò gli operai disoccupati. A Danzica vi furono eccessi e saccheggi nelle botteghe dei macellai e forni per parte dei lavoratori disoccupati. Così da un punto all'altro della grande patria alemanna, l'esempio di Berlino ha portato i suoi frutti.

A Vienna le distribuzioni del pane a parte del Comitato di soccorso agli operai disoccupati fu fatto cessare dalla polizia perchè l'operazione minacciava l'ordine pubblico e la sicurezza personale.

A Cadice, in Spagna, incominciò un nuovo processo contro gli anarchici. Ma grado l'esempio di Xerez, gli anarchici di Cadice ebbero il coraggio di circondare il palazzo di giustizia gridando: *Viva l'anarchia!*

■

Il ministero greco del quattro novembre ed un caporale incontra minori difficoltà di quelle che si supponevano. Due ministri furono nominati: Delmezis alle finanze e Meletopulo agli esteri. Lo scioglimento della Camera però è prossimo.

— La nomina del conte Rinaldo Taverna, nostro concittadino, ad ambasciatore a Berlino è confermata. Il conte Taverna fu per molti anni uno dei più assidui deputati, dopo aver sposato nell'esercito ed essere giunto al grado di maggiore nel genio. Di recente fu nominato senatore.

— Il Re di Rumania ha aperto il Parlamento con un discorso. Dichiarò che la Rumania è data di poter dire che le sue relazioni colle Potenze sono le più amichevoli!

— In Serbia vi fu una crisi ministeriale, non sappiamo per qual motivo.

— Nel Canton Ticino si votò per i deputati alla Costituente. Vinsero i conservatori che ebbero 50 eletti, mentre i radicali ne ebbero solo 45. Le riforme proposte alla Costituzione dai liberali ticinesi saranno quindi respinte.

Non si può dire che gli elettori ticinesi guadagnino come si suol dire, il loro pane a tradimento. Ogni mese sono chiamati a votare qualche cosa.

10 marzo.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 10: **Chi loda sè subito è deriso.**

SCACCHI

Problema N. 765.

del sig. Luigi Vianelio di Venezia.



Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 764:

Bianco	(Campo)	Nero
1. D. h8–g7		1. P. d3–d2
2. C. e4–c5 +		2. R. e6–f5,d6
3. { T. a8–f8 / D. g7–d4 }		matta o varianti.

Solutori Sigg. A. Mottini, Mantova. Altri disdero per soluzione 1 A g2-h3 ecc.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non sapendo alcuna responsabilità, nè rispondo degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valente cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono:

presso l'Agenzia di Pubblicità dei Fratelli Treves, Milano, Via Silvio Pellico, 8, e presso tutte le principali Agenzie di Pubblicità d'Italia e dell'Estero. – **Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.**

Sapone cristallo trasparente

Specialità di **W.m RIEGER**

Francoforte sul Meno



- Chiaro come cristallo.
- Esente da qualunque asprezza.
- Ristorante per la pelle.
- Resistente nell'uso.
- Riconosciuto come il miglior sapone da toletta.
- Sperimentato da molti anni.
- Migliore e più economico sapone da rasoio.

Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Droghiere

Violet *NOUVEAU PARFUM!* **Meiza & Perse** PARIS 28, Boul. des Italiens *Savon, Extrait Eau de Toilette Poudre de Riz, Lotion.*

Corso di Disegno Elementare di EDUARDO XIMENES. Primo Album di 20 tavole: L'ORNATO. . L. 3 — Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

EMULSIONE SCOTT

D'OLIO DI

FEGATO DI MERLUZZO

CON IPOFOSFITI

Unione scientifica dei farmaci più vantaggiosamente usati come

RICOSTITUENTI

SAPORE GRADEVOLE QUANTO IL LATTE

FACILE DIGESTIONE ED ASSIMILAZIONE

Certificati dei più distinti Medici attestano la efficacia dell'*Emulsione Scott* nella cura della **Tosse, Catarro, Bronchite, Etisia, Anemia, Rachitide, Scrofola, Consunzione,** ecc.

Il Ministero dell'Interno con sua decisione 16 luglio 1890, sentito il parere di massima del Consiglio Superiore di Sanità, permette la vendita dell'**Emulsione Scott.**

Usisi solamente la genuina EMULSIONE SCOTT preparata dai Chimici SCOTT & BOWNE.

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE

LA PERSEVERANZA

Giornale che da 33 anni si pubblica ogni mattino in Milano

Politico-Scientifico-Letterario-Artistico-Commerciale-Agrario, ecc. ecc.

È uno dei più diffusi ed importanti giornali d'Italia, di grandissimo formato, di bella edizione, ricco di notizie telegrafiche e di informazioni proprie.

L'ABBONAMENTO costa soltanto:

L. 16 — all'anno in Milano (a domicilio);
„ 22 — „ franco nel Regno;
„ 40 — „ all'Estero.

Semestre e Trimestre in proporzione.

Gli abbonamenti principiano tanto dal 1.° che dal 16 d'ogni mese. (Un Numero costa 10 cent. in Italia e 15 cent. all'Estero).

Abbonandosi al Giornale si può avere con sole L. 3,60 (franco nel Regno), in luogo di L. 6.60, la **Raccolta delle Leggi, Decreti, Regolamenti e Circolari governative**, che è un volume di oltre 1000 pagine che si pubblica ogni anno.

GRATIS **Manifesti e Numeri di Saggio.**

Domande e Vaglia all'Ufficio della *Perseveranza* in Milano.

Tutti gli Uffici Postali ricevono gli abbonamenti.

Nell'Affrica Italiana impressioni e ricordi di *Ferdinando Martini* deputato al Parlamento e Membro della R. Commissione d'inchiesta per la Colonia Eritrea. — *Un elegante volume in-16 con 2 carte:* L. 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nel labirinto romanzo di Miss Henry Wood. Un vol. L. 1 — *Dirigere comande ai Fratelli Treves, Milano.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 11. - 13 Marzo 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



CARNOT NEL SUO GABINETTO DA LAVORO.

(Fotografia Boyer, di Parigi) [V. la lettera da Parigi].

CORRIERE.

Qualche anno fa, trovandomi sotto la tettoia d'una delle nostre stazioni, incontrai il signor Michele Paparigopulos ministro di Grecia a Roma, un simpaticissimo diplomatico greco, nato a Firenze di madre italiana. Mi disse che aspettava *qualcuno* di passaggio. Giunse un diretto che si fermava pochi minuti. Dallo *sleeping car* scese un bell'uomo, biondo, ancora giovane, vestito di saia azzurra con un berrettino da viaggio, che parlò affabilmente col signor Paparigopulos. Uscendo dalla stazione mi trovai di nuovo col ministro di Grecia, e profittai dell'indiscretezza concessa a chi scrive nelle gazzette per domandargli il nome di quel signore.

— È il re degli Elleni — mi rispose il ministro al quale dispiace, come a tutti i Greci moderni, di sentir chiamare Grecia e non Ellade il suo paese.

La fisonomia calma e serena di quel sovrano in abito di *touriste*, mi è tornata in mente quando ho sentito parlare di colpo di stato. In re Giorgio non c'è la stoffa del Giovanni di Leida coronato. Egli non inviterà i malcontenti del suo governo ad andarsene dalla Grecia, nè si mostrerà a fumar sigarette davanti alla folla dei disoccupati dimostranti. Però, sa anch'egli mandare a spasso i ministri. Non è precisamente un colpo di stato, perchè le Costituzioni di tutti i paesi permettono alle Loro Maestà di nominare e licenziare i ministri; ma è un permesso di cui i Re della giornata si guardano bene d'usare senza il beneplacito della Camera. Guglielmo II ha dato l'esempio di licenziare Bismarck senza tanti complimenti; ora Giorgio I ha licenziato Delyannis a dispetto della Camera che lo favoriva. Re Giorgio ha avuto un altro coraggio, di non saltar subito da Delyannis in Tricupis: i due uomini di Stato che da anni e anni fanno l'altalena. Si dice che Constantopulos non abbia da servire che per il passaggio; tanto più ch'egli ha per collega un Papamichalopulos. In un recentissimo viaggio, ho letto che tutti questi *pulos* non han mai potuto salire al potere, perchè i Greci vogliono che i loro *archegos* (capi-parte) abbiano nomi armoniosi. Tutti i politicanti si dividono colà in Tricupisti e Delyannisti; ma come mai si fa ad essere *papamichalopulista*? ciò è contrario all'eufonia.

Intanto l'energia ha prodotto il suo effetto: il popolo applaude al Re che s'è mostrato un uomo e le Camere si sono voltate a favore del nuovo ministero. Ciò ch'era *cakòs* (cattivo) è diventato *calliò* (buono).

Il fatto di Atene è un nuovo indizio della reazione contro il parlamentarismo.

*

Chi sa che un giorno o l'altro non si manifesti la reazione anche contro gli ultimi strati sociali, che vogliono diventar primi, anzi essere tutto? Mentre si prepara il 1° maggio, ecco preconizzarsi un'altra data storica: 12 marzo. Se si avvera per quel giorno lo sciopero di mezzo milione di minatori inglesi, con lo scopo di far aumentare il prezzo del carbon fossile, sarà un fatto dei più straordinari di questo mondo.

Gl'Inglesi, anche se operai, sono uomini d'affari. Questo sciopero ha da essere un affare; e si dice persino che i padroni ne siano contenti non meno degli operai; fors'anco ne sono i complici. Difatti, tenere in riposo le miniere per due settimane, è il più bel modo di vuotare i magazzini, e alzare il prezzo dei prodotti. La sola minaccia ha già fatto salire del 10 per cento il prezzo del carbon fossile. Dopo questo bel colpetto, si dice che i padroni hanno promesso agli operai di aumentare la paga, che altrimenti, per la pletora di produzione, avrebbero dovuto ribassare.

Non è più uno sciopero; è un *giuoco; a play*, così lo hanno chiamato gli stessi promotori. Se dal carbon fossile il sistema si ripete su altri prodotti, i padroni e gli operai non hanno che a mettersi d'accordo per strangolare i consumatori. Può essere una delle soluzioni della questione sociale.

Intanto c'è sempre da ammirare la bravura degli Inglesi nel tirare l'acqua al loro mulino. Mezzo secolo fa, hanno inventato la libertà di commercio, *free trade*, per innondare il mondo dei loro prodotti senza pagar dazio; — da pochi anni, son essi che hanno acceso l'agitazione delle otto ore, sapendo che l'operaio anglo-sassone, robusto ed attivo com'è, con lo stesso numero di ore di lavoro, mangia in insalata tutti gli altri operai latini e orientali; — adesso vien fuori lo sciopero calcolato, concertato, un vero giochetto per vender caro i prodotti delle miniere, che sono i loro granai, le loro vigne. E perciò invece di far la guerra gli operai ai padroni, si mettono d'accordo. Che popolo!

*

Un discorsetto di Garibaldi, inedito, e assai saporito ci viene riferito da Spuller, l'antico segretario di Gambetta a Bordò. Egli lo racconta a proposito del generale Bordone, che è morto testè. Tutti sanno le contrarietà che questo farmacista bhalestrato generale ebbe a subire tra gli ufficiali; ma Garibaldi si fidava di lui più che di tutti.

Le cose giunsero al punto che un giorno gli ufficiali di Stato maggiore presentarono le dimissioni. Lobbia, ch'era il sotto-capo, si incaricò di portarle al generale. Allora succedette una scena curiosissima, che il signor Spuller dice aver saputa di prima mano. Garibaldi chiamò in sua presenza gli ufficiali dimissionari, ed ecco il discorsetto:

"Signori Francesi, vogliate passare a destra; signori Italiani, a sinistra. *Messieurs les Français*, avete dimenticato che non si dà la dimissione davanti al nemico. Se persistete, avrete a spiegarvi davanti alla Corte marziale. Quanto a voi, signori Italiani, la vostra posizione è diversa; voi siete liberi; partirete domattina per l'Italia sotto la condotta del prevosto militare, con l'ordine assoluto di non fermarvi in nessun luogo. Ma prima avrete la bontà di restituire le vostre entrate in campagna. Andate, signori!„

Cinque minuti dopo, tutte le dimissioni erano ritirate. Non trovo questa scenetta nelle Memorie di Garibaldi, e vorrei averne la conferma da qualche reduce dell'armata dei Vosgi.

*

Marzo, invece di portarci la primavera, ci ha riportato in pieno inverno. Il freddo è tanto più rigido, quanto ci eravamo già avvezzati a lasciar la pelliccia. A Nizza, il termometro va a zero. La neve impedisce ai treni di inoltrarsi nel Veneto; qua e là, come nel Polesine, fiumi e canali straripano; qua e là, come in Sicilia, la terra trema; e a Roma vacilla il ministero, ma non cadrà.

Intanto la stagione sportiva è cominciata con gran successo all'ippodromo di Tor di Quinto.

Un altro *sport*, che pareva bandito dalle nostre usanze, minaccia di tornare di moda. Il Politeama Reale di Roma, un gran nome non molto corrispondente alla cosa, si aprirà con spettacolose giostre di vaccine e bufali della campagna romana. Lo spettacolo non è nuovo per la capitale. Nel teatro oggi intitolato ad Umberto I, che sorge in alto del mausoleo d'Augusto, vent'anni sono quando si chiamava ancora anfiteatro Corea, esistevano intorno intorno alla platea circolare i ferri ai quali si attaccavano i giostratori, per mettersi in salvo dalle cornate saltando al disopra del recinto. Allora erano vivi parecchi che avevano assistito alle giostre quarant'anni prima e le descrivevano con un entusiasmo quasi spagnuolo.

Le ultime giostre di bufali devono datare, se non m'inganno, dal breve pontificato di Pio VIII che le proibì per paura di qualche disgrazia. Quanto a disgrazie bastava avere il suo governo. Ora che non c'è più lui, si torna ai bufali.

Aspettando i quali, tutta la Roma elegante e aristocratica, la Corte e il Parlamento, ha avuto il piacere di sentire e applaudire per una sera, la Melba, la celebre Melba, la stella di Melbourne, Nelly Melba, al secolo mistress Elena Armstrong, nata Porter.

Non capita tutte le sere sentir cantare una donna bella, dalla quale il marito arcimillionario ha chiesto il divorzio; una donna che viaggia come una principessa, con numeroso seguito di domestici, con un immenso bagaglio, compresa una cassa forte. La curiosità era grande, e si sperava di vedere anche il duca d'Orleans rintanato in fondo a qualche palchetto. Non s'è visto che il suo segretario e un canestro di fiori arrivati contemporaneamente da Genova.

Il grande successo fu dovuto alla fama delle avventure, all'aspetto simpatico se non classicamente bello, allo *charme* col quale si capisce benissimo come abbia potuto aggiogare al suo carro un giovane principe. Ma artisticamente ha lasciato a Roma il tempo che vi ha trovato.... ed era tempo mediocre. È una di quelle prime donne che trascurano od accennano tutta l'opera per cantare un pezzo, che in questo caso era il *rondò* del terzo atto della *Lucia*. Ma un pezzo per quanto cantato bene non vale cinquemille lire per sera.

*

Quale differenza con le due prime donne che il centenario di Rossini ha resuscitate per una sera, per pochi minuti. Della più celebre vi ho parlato l'altra domenica, ma sono obbligato ad una errata-corrige.

78 anni! e si può cantare ancora a quell'età? ho ricevuto una quantità di proteste. Marietta Alboni non è così vecchia! Devo confessare un errore di stampa.... si ha da leggere 68.... Vi sento protestare ancora: no, non è possibile, Folchetto le ha dato meno di 60. Io non so che farci: vi rimando al Larousse, vol. XVII, 2.° supplemento, e ci troverete che la Alboni è nata a Cesena nel 1824. Se il presidente Floquet ha citato il Larousse per la massoneria di Pio IX, io posso citarlo per l'età della Alboni: alla peggio, si sbaglia in tre.

L'altra prima donna di un passato poco meno remoto, è Barbara Marchisio, ora maestra di canto al Conservatorio di Napoli. Essa ha cantato in una serata data nel Conservatorio stesso, in onore di Rossini, il *rondò* della *Cenerentola* ed un pezzo della *petite messe solennelle*. Ricordo d'aver veduto il Pagliano, — uno dei più brutti ma forse il più sterminato teatro d'Italia, — pieno zeppo d'una folla entusiasta quando Barbara e Carlotta Marchisio vi cantavano la *Semiramide* e, col dovuto rispetto ai critici di Rossini, mi sento ancora risuonare dolcemente nelle orecchie gli accordi del famoso duetto

Giorno d'orrore e di contento

cantato dalle due sorelle. E si può giurare che nessuno correva a udirle nè per la *reclame* a base di scandalo amoroso, nè per la loro bellezza, nè per la loro ricchezza. Semiramide e Arbace, spogliati gli abiti babilonesi, ritornavano due buone donnette piemontesi capacissime di prepararsi colle loro mani i gustosi manicaretti della cucina di Gianduia!

Dimenticavo d'essere in quaresima, stagione di prediche e di conferenze più che di teatri e di prime donne. È bensì vero che i teatri non si chiudono: la signora Duse è passata dagli applausi di Vienna a quelli di Trieste; l'*Edgar* di Puccini fu applaudito al Regio di Torino, e sta per andare in scena a Madrid. A Genova s'è data un'opera nuova col titolo di *Vindice*; ed io mi domando esterrefatto che orrore dev'essere, se il maestro ha avuto una sola chiamata.

Non parlerò di prediche perchè i sacri oratori degni di menzione non sono molti. Il più famoso, padre Agostino da Montefeltro, è stato l'altro anno accusato di plagio dal Ghisleri, ed è quest'anno colpito dall'influenza. Quando potrà ripetere il quaresimale, suo od altrui, a Santa Maria la Nuova, chiesa già rinomata per le riunioni dei dissidenti della sinistra, i consiglieri provinciali di Napoli avranno un posto speciale per andarlo a sentire! — Un padre Norberto, che in Romagna viene considerato come rivale del frate marchigiano, non so dove sia andato a finire.

Abbondano invece i conferenzieri. Gaetano Negri, dopo un discorso sui tramways che bastò a disfare la Giunta di Milano, ritorna al diluvio universale nelle leggende di Babilonia. Giovanni Faldella parla a Roma dell'opera spirituale di Giuseppe Mazzini, dimostrando che fu efficacissima contro "il microbo del materialismo„. Eloquente può darsi, ma quanto ad efficacia, mi pare equivalente a quella del dottor Koch contro il microbo della tisi. A Firenze s'è aperta la terza serie delle conferenze storico-letterarie sulla vita italiana.

Molte signore oramai passano la loro domenica fra una predica e una conferenza — quando non c'è un concerto — e quando per le strade non splende il sole. Anche in questo c'entra la moda, perchè così fan tutte, e perchè si può sbadigliare graziosamente dietro al ventaglio.

*

Torno al teatro per darvi una notizia che non ho trovata in nessun giornale italiano. Alla Camera francese s'era proposto di abolir la censura, o almeno di abolirla per un paio d'anni come prova. S'è discusso per molte sedute, e finalmente il 5 marzo fu votato solennemente.... di conservarla. Che vi pare? una Repubblica che tiene ancora in piedi la censura teatrale e la pena di morte! Nella patria di Voltaire nessuno protesterà sulla ghigliottina di Anastay; nella patria di Beccaria chi sa che rumore se fucilassero Torres, il nuovo Misdea!

Ciccp e Cola.

CALLI E CANALI A VENEZIA

Con questo titolo l'Ongania di Venezia pubblica una nuova opera di lusso, come sa farne l'editore del celebre San Marco. Pompeo Molmenti e Dino Mantovani illustrano con brevi cenni le tavole in fototipia. Ne diamo come primizie i due seguenti articoletti:

Campiello o corte privata a San Pantaleone.

Vengano *donna Cate Panchiana* e *donna Pasqua Polegana*, vengano *Orsola fritolera* e *Anzoleto Marser:* ecco il loro teatro, ecco il *Campiello* goldoniano. Qui le famiglie abitanti nelle vecchie case hanno una specie di piazzuola comune, dove si svolge la loro vita rumorosa e ciarliera; qui i pettegolezzi, i litigi, gli amori vivaci e gli umili drammi popolari; qui scoppietta e brilla il dialetto di cui l'Avvocato Veneziano ha scolpito nelle sue commedie le forme e l'anima. Quasi un secolo e mezzo è trascorso da che il Goldoni recò su le scene il Campiello e la sua poesia: le vecchie case si sono ancor più sgretolate, le mura hanno perduto l'antica freschezza di colore, la povertà della gente povera è cresciuta e il suo buon umore è scemato; ma il popolo è sempre arcaico, serba a lungo il linguaggio e il costume dei padri, e ancor oggi il più geniale commediografo italiano troverebbe qui i suoi soggetti e le sue inspirazioni. Pittoresco il breve luogo, caratteristici sempre i costumi. La gente chiusa in così poco spazio vive in una specie di comunità, dove però non si intrudono le miserie e le turpezze che simili condizioni di convivenza cagionano in quartieri plebei d'altri paesi: non mancano le belle creanze e le convenienze sociali in questa società di perlaie, di barcaiuoli, di ciabattini. Le comari nascono, crescono e vivono l'una sotto gli occhi dell'altra; ma se particolari ragioni di parentela o d'amicizia non le consigliano, seguiteranno a darsi del *lei* sino alla morte, anche quando ingiuriandosi ne' frequenti diverbi, anche assistendosi nelle loro faccende. Il *campiello* (campicello o piazzetta) è la sala dove si conversa e si lavora all'aria aperta, senza allontanarsi di casa e senza andare in casa altrui. Le ragazze infilano perle ciarlando e cantando, i ragazzi ruzzano sul selciato sconnesso, il calzolaio siede al suo deschetto e osserva tutti quanti con la sua vecchia saggezza maliziosa. Motti, grida e richiami s'incrociano da una catapecchia all'altra: chi li vuol sentire legga l'incomparabile commedia di quello scrittore il cui primo criterio artistico fu "di non guastar la natura„. Egli penetrò senza sforzo, per un'intuizione nativa, nell'intima vita del suo popolo e la ritrasse con tale spontaneità che, passando dalla realtà alla scena, essa non ebbe a smarrire alcuno de' suoi caratteri. Ed è questo appunto il principale carattere della vita popolare veneziana: l'intimità profonda e continua, adorna sempre d'un certo garbo civile. Per il veneziano vero, Venezia non è tanto una città quanto una grande abitazione in cui egli vive senza uscir mai di casa propria: le calli e i canali sono corridoi, i campielli sono anticamere, le piazze sono cortili; da una casa all'altra si litiga o si fa all'amore a quel modo che si farebbe dentro una casa sola abitata da parecchie famiglie. Quindi in nessun'altra città il forastiero si trova da principio così solo come in Venezia, sinchè non si sia addentrato negli abiti morali di questo popolo pettegolo, ma socievole come niun'altro fu mai; e d'altra parte in nessun altra città il veneziano vive così pienamente come in Venezia, dove egli non si sente estraneo nemmeno agli sconosciuti. Brutta o bella che sia, quest'intimità di vita allaccia l'animo invincibilmente, e chi se ne diparte ne reca poi sempre con sè un'acuta nostalgia. Vedete il saluto che la *Gasparina* goldoniana rivolge al suo campiello nell'atto di lasciare Venezia:

Bondì, caro campielo!
No dirò che ti sii brutto nè belo:
Se brute ti xe stà, mi me despiase,
No xe bel quel ch'è bel, ma quel che piase!

Chiesa di San Zaccaria.

Il convento delle Benedettine di San Zaccaria fu uno de' più antichi e certo il più celebre di Venezia. Sul principio del secolo IX (813-820) Giustiniano figlio di Agnello Parturpazio e collega al padre nel dogato, annunziava come per volontà di Leone V, imperatore di Costantinopoli, si dovesse fondare un monastero di donne, intitolato a San Zaccaria e insignito de' più preziosi doni, tra cui le reliquie del profeta, le vestimenta di Cristo e della Vergine Maria ed altri tesori sacri. La bolla aggiungeva che l'imperatore aveva mandato da Costantinopoli alcuni architetti perchè l'opera fosse condotta a perfezione il più sollecitamente possibile. Il monastero sorse dunque presso la chiesa del santo, fondata, secondo la tradizione, intorno alla metà del secolo VII, dal vescovo di Oderzo, San Magno, scampato nelle lagune dall'invasione de' Longobardi di Rotari. Tempio e convento furono distrutti da un terribile incendio, nel 1105: questo fu presto rifabbricato, quello risorse con la magnificenza attuale, circa il 1456 e divenne uno de' più splendidi monumenti architettonici della città.

La facciata, ripartita in tre ordini, coronata da un ricchissimo frontone ad arco, benchè non vada immune da qualche difetto, da qualche disarmonia, mostra tutta la serena maestà dello stile lombardesco. Anzi il Temanza volle attribuirla alle seste di Martino Lombardo; altri la assegnò ad altro autore, e la controversia sarebbe rimasta affatto sterile, se il nome del grande e ignoto artefice non fosse stato rivelato dalle vecchie carte del convento di San Zaccaria. All'anno 1458 vi è indicato come architetto della chiesa "*Anthonio de Marcho protomaistro sopra la fabrica con salario de ducati C alanno e la caza de bando per anno uno che de comenzar adì XV del presente*„. La chiesa, compiuta nel 1515, serba ancora nell'interno il carattere della sua forma precedente, che risalta anche nel cornicione del monastero attiguo: ed è manifesta, a chi esamini attentamente i particolari, la sovrapposizione dell'opera nuova su l'opera vecchia non al tutto soppressa. Così nelle ricchezze interne della chiesa si trovano adunate reliquie di età e di arti diverse. Oltre alle pitture del Palma Vecchio e alle sculture di Francesco e Marco da Vicenza e di Alessandro Vittoria (detto, con generosa iperbole, il Michelangelo veneziano) vi si ammirano i famosi altari d'oro dei Vivarini, grandi ancone di legno intagliato e dorato, nei cui scomparti i fratelli da Murano dipinsero, con quella loro ingenua secchezza, in cui pur si trova il primo palpito vivificante della Rinascenza, le figure degli angeli e dei santi: vesti minute, arnesi dorati, teste bionde lievemente inchinate nella malinconia della preghiera, pallide guance che il sangue rinvermigliato delle nuove generazioni uscenti dall'ombra del medio evo tinge di rosa. E in un altare della navata sinistra splende una pala di Giovanni Bellini, il più attraente di quanti pittori congiunsero il sentimento religioso dei secoli cristiani al trionfante amore della bellezza fisica del Rinascimento: è una madonna giovine e pensosa, bella come la più florente gioventezza e pensosa come il genio del pittore, che l'ha posta sul suo trono marmoreo, sotto una cupola a mosaico, le cui linee si continuano in quelle dell'altare: ha il divin putto in grembo, un santo ed una santa a ciascun lato, e a' piedi un angioletto che suona dolcemente la viola. Pochi quadri al mondo sono così sinceramente ideali e così mirabilmente e con tanto amore del vero dipinti.

Tanto la chiesa quanto il monastero di San Zaccaria ottennero, fin dai tempi più antichi, ampi privilegi ed ebbero speciale protezione e franchigia da Ottone I (963), da Ottone III (998), da Enrico II (1018), da Corrado II (1028), da Enrico III (1050). E ad ogni anniversario della consacrazione della chiesa, il doge visitava solennemente il convento: intorno all'origine della quale usanza i pareri sono discordi. Vogliono i più ch'essa cominciasse nella seconda metà del secolo XII, sotto la duces di Sebastiano Ziani, in segno di riconoscenza alle monache per aver ceduto una parte del brolo del convento per l'erezione del palazzo ducale: ma certo l'usanza doveva essere più antica, giacchè il doge Pietro Tradonico, recandosi appunto a visitare solennemente San Zaccaria, il 13 settembre dell'864, si scontrò nei congiurati della fazione Barbolana e perì sotto i loro colpi. Anzi pare che a quel medesimo doge l'abbadessa del convento, una Morosini, donasse, in cambio di cortesia, un berretto ducale d'oro e di gemme, che poi servì per l'incoronazione de' suoi successori.

A destra della chiesa sorge il campanile, del secolo XIII, e un'ala dell'antico chiostro, famoso non solo per la ricchezza, ma anche per gli scandali suscitati da quelle monache più volte in più secoli. Specialmente nella decadenza della Repubblica i conventi veneziani diedero adito alla corruzione cittadina dentro le loro mura, e più degli altri quello di San Zaccaria, dove le monache tenevano conversazioni e davano spettacoli come dame libere nei loro palazzi. Il Longhi, in uno de' suoi più caratteristici quadri di costume, conservato al Museo Civico, ci mostra il parlatorio di queste Benedettine disinvolte, a cui la regola non toglieva di partecipare agli spassi della società allegra: sembra un salotto patrizio, con mobili e fregi eleganti, e nel bel mezzo vi è drizzato un castello di burattini.

BELLE ARTI.

LA STATUA DEL CARDINALE MASSAIA.

Appena morto quest'illustre missionario si costituì in Roma un Comitato presieduto dall'on. conte Pietro Antonelli per innalzare ad uomo sì benemerito della patria e della civiltà un monumento che degnamente le ricordasse ai posteri.

L'artista prescelto fu lo scultore Aurelj Cesare, già noto pel gruppo Galileo e Milton collocato all'Accademia de' Lincei e per la statua di San Tommaso d'Aquino posta nella Biblioteca Vaticana. Ed ora è la figura del Massaja già modellata dall'Aurelj e che sarà nobilmente eretta in marmo sopra ricco piedestallo nella chiesa dei Cappuccini presso Frascati ove è sepolta la salma del venerando missionario, che nel riprodurlaviano.

L'artista egregio ha sorpreso il cardinale nella sua storica celletta di Frascati negli ultimi anni della sua vita, seduto in un antico seggiolone a braccinoli, da cappuccino, con le rozze lane che vestono la sua nobilissima persona: ha sospeso per ora lo scrittore di vergare le memorie sul volume che con la mano sinistra si appuntella obbliquo ed aperto sulle ginocchia. La mano destra che tien la penna, ha raccolta, fra la barba ed il petto, in atto naturalissimo di chi ripensa e medita. Il volto, somiglianttissimo rammenta i suoi gentili e veneranti lineamenti. L'occhio di lui meditabondo si affissa lontano lontano dalla ombrosa celletta dell'oggi, alle aride sabbie africane, ai suoi negri redenti.

Il frateello, sopra la modesta tonaca francescana mal deposta da lui, non ha delle sue dignità si eminenti, che le sue vesti vescovile e il sacro anello in dito; fra il p to e il braccio che sorregge il libro, l'artista gli ha appoggiato il rozzo bastone, che il buon pastore non scompagnava mai da sè, perchè non solo gli assicurava il passo camminando negli ultimi anni, ma perchè era stato per lunga età l'unico umano appoggio fra gli stenti del suo apostolico cammino. Appiedi, a destra, giacciono, l'un sull'altro, i primi volumi della sua grande opera: *I miei trentacinque anni in Etiopia.*

Lo stile e la composizione sono naturalissimi e digiutosi ad un tempo, bellissimo l'espressione della testa e larga e nobile la forma. Nel piedestallo, di fronte, sarà un bassorilievo rappresentante il Massaja che evangelizza i selvaggi, di sotto l'iscrizione, ai lati l'arma del Massaja unita a quella dell'ordine di San Francesco.

La statua, un poco più grande del vero, misura un mestro e 45, il piedestallo 1,90 circa. Il 2 ottobre di quest'anno si spera dal Comitato fare l'inaugurazione solenne, e con essa avrà compiuto una bell'opera, eternando sul marmo l'effigie di al valoroso campione della fede e della civiltà.

AURORA, soffitto di *G. Sciuti.*

Le composizioni storiche di questo egregio pittore siciliano hanno seco lei za e decoro che piace assai. La sua *Battaglia d'Imera*, la sua *Eleonora d'Arborea*, *Le corse olimpiche*, *Offerte a Cerere*, *Matrona romana*, *I preparativi per la festa*, ecc. che abbiamo riprodotte nelle nostre pagine dall'anno '85 in poi, presentano eminenti pregi di composizione. Egli è un vero maestro nell'aggruppar le persone, negli atteggiamenti. Il maestro apparisce anche nelle composizioni di pura fantasia, come nel soffitto *Aurora*, che il Sciuti dipinse per il colonnello North. Vi è uno slancio nelle figure e uno sfondo che ricorda i migliori soffitti tiepoleschi. Le difficoltà enormi degli scorci sono superate con lodegabile bravura.

È l'aurora. Quel grappo di belle creature si sveglia, si snoda, e sale come una nuvola fantastica al cielo. Alcune sono in atteggiamenti d'indolenza come chi non è ancora ben desto; un languore voluttuoso le signoreggia: i sogni d'amore erano ancora a loro dintorno; le bocche cercano i baci. Altre figure giovani e semivelate, preso vigore ai raggi del nuovo sole, si librano già in alto con letizia, e si confondono nei diffusi fulgori del mattino, nella gloria della luce che tutto invade.



AURORA, soffitto di *G. Sciuti* (fotografia R. Muscioni, di Roma) [v. pag. 175].



Esposizione Nazionale a Palermo. — GALLERIA DELLA CERAMICA (disegno dal vero di Gennaro Amato) [v. pag. 175].

LA FINE DI UN RE.

(Giusta un nuovo documento.)

L'8 ottobre 1815, giorno festivo, di buon mattino, da Pizzo, città della Calabria, si videro due navi " con direzione irresoluta „. È l'impressione viva di chi le ha viste e che non sapeva nulla di quello che stava per accadere. Ma a quella irresolutezza succede poco dopo una risolutezza estrema, eccessiva comunque inutile o piuttosto fatale. Fra l'indecisione di poc'anzi e la decisione brusca e violenta si colloca l'intero destino di una vita, di più vite, di una dinastia.

Dalle navi sbarca con velocità di fulmine " tutto l'equipaggio „, quattro ufficiali, ventisei soldati: e li precedeva re Gioachino Murat con spada " ben guernita, pistole e cappello con nocca *(fiocco)* di tre colori sostenuta da 18 preziosi brillanti „.

Que' tre colori! Egli li aveva pure voluti, troppo tardi, ma li aveva voluti, e li aveva portati — invano — fino quasi al Po. Or li riportava, da avventuriero, su quel lido.

Senza esitare, " con passo veloce „ s'incamminava verso la città, posta un po' in alto " inisinuando a chi l'incontrava a dire gridando viva Gioachino re di Napoli „. Giunge alla gran piazza, alle porte della città, piena di popolo perchè giorno di mercato. Il re " carezzando tutti, persuadeva gli astanti a gridare viva Gioachino nostro re „. Indi ripeteva: " Mi conoscete? Mi conoscete? Io sono il vostro re, il vostro padre Gioachino?. „

Un re che prega, che accarezza, che blandisce, che si mesce da supplicante alla folla, non si vede tutti i giorni nella storia: anzi in condizioni simili non s'è veduto mai: ma questo re era nato di popolo.

La figura che si muove in questo quadro è di sicuro meno melodrammatica di quel che appare nelle gravi istorie, ma è più umana. Aprite il Colletta e fate il confronto [1]. Narratore è un povero prete di Pizzo, il canonico Masdea, che fu chiamato a confessare il già suo re, il benefattore di sua chiesa, che era stata alcuni anni innanzi riattata col danaro di lui, o almeno assegnato da lui: narratore alla buona, sapete, che non aggiunge nulla di suo, tranne quel po' di pietà che poteva ispirare una fine così inaspettata e anco immeritata: pietà che non ebbero, invece, moltissimi Pizzesi, accaniti nel dargli la caccia, per furori retrivi, istillati da tempo. La relazione del buon canonico è stata testè pubblicata dal professore G. Romano della Università di Pavia, con aggiunta di curiosi documenti [2].

*

I Pizzesi, che erano in piazza tutti dispettosi, o paurosi, gli voltarono le spalle, e anco i forestieri accorsi per il mercato partirono frettolosamente. Restavano sulla piazza i legionari (specie di milizia urbana) che facevano gli esercizi. Quello era il suo elemento, dove era uso comandare, con cui era uso vincere. Ai soldati comanda. " Postosi a fronte, disse loro: — Voi siete miei soldati, ubbiditemi. Andate sull'alto di quella torre, che sovrasta al castello, levate quella bandiera che sta sventolando, — e avendo consegnato ad uno di essi un'altra bandiera di tre colori: — Mettete questa insegna di vostro re Gioachino. — A tale improvviso ordine, anche i legionari senza rispondere voltarono le spalle, e rientrati in città chiusero le porte. „

Si fossero contentati di questo!

L'ex re prese subito la via di Monteleone, ove confidava trovare partigiani, o pietosi soccorritori: ma i Pizzesi, pei consigli di due borbonici sfegatati, un capitano Trentacapilli e un cotal Alcalas, presero partito di correrglì addosso in circa duemila: coraggio poco, e rabbia molta; una specie di caccia da mettere in pericolo persino il decoro del fuggitivo, ma grave onta ne veniva agli assalitori: e poi da Ferdinando IV se la fecero pagare profumatamente. I Corsi si sbandarono e si nascosero: non più che due fedeli gli rimasero accanto, il generale Franceschetti e il capitano Pernice. Fuggirono per sentieri e balze boscose, sotto una fitta fucilata, in direzione di Monteleone. Un torrente impedisce di procedere.

Allora piegano verso il mare, stramazzano, si rialzano: e giunti alla spiaggia non valsero segni a richiamare quel tristo Barbarà, capitano di mare, che s'allontanava a vele spiegate col molto denaro e altro che aveva seco. Saltano dentro un battelletto e si sforzano invano di levarlo dalla sabbia e di dargli moto: e stando dentro il battello, cadde morto il capitano Pernice, fu ferito il generale Franceschetti.

" Infelice termine di tante glorie „, esclama il narratore. All'appressarsi della plebe inferocita, Murat cerca genuflesso la vita ad un pescatore, indi ad un mugnaio, offre danaro e gemme: atteggiamento ben diverso da quello di provocazione e difesa che descrive il Franceschetti nelle sue *Memorie* [1], che per essere inverosimile è anche convenzionale. Mentre il Colletta preferisce non trattenervisi, forse spiacendogli di mostrare l'eroe di tante battaglie, inaccessibile a timore, vinto così e atterrito: ma la morte, qui, era ignobile e spoglia di quel prestigio che fa tacere l'istinto della conservazione: doveva nel guerriero, pur fortissimo, ridestarsi il supremo amore della vita, anche per il pensiero della moglie e dei figli, sì da spingerlo a riscattarla in qualsiasi modo possibile. Così un documento sincrono e sincero, spogliando il racconto del rivestimento classico e accademico, ci fa palpitare per una situazione vera, e sveglia in noi un senso ben più intimo di pietà e di rispetto. E la pietà cresce, per la descrizione dei seguiti maltrattamenti, di alcuni de' quali sono noti gli autori, per essersene vantati e per averne chiesto premio: " Quali delle ingiurie non soffrì: fischi, sputi in faccia, strappamenti di capelli, di barba, e di mostaccio (F. B.), colpi di fucile, bastoni, schiaffi, anche da donnicciole, e ridotto in modo, che la pietà di gente pulita (F. A.) accorse per ricoprirlo con nuove vesti, e tele perchè lasciato lacero e mezzo ignudo. Non furono risparmiati in tale incontro i 18 brillanti, che guernivano il suo cappello, strappatili da un fabbro (F. S. B), che poi restarono al capitano Trentacapilli per dono. In questa conformità, mentato nel Castello fu rinchiuso in uno stretto, ed oscuro carcere, dove li venne negato alla prima domanda anche una bevuta di acqua. „

*

Insanire di plebe, nella quale la ferocia trae vigore dal fanatismo e da ogni bestiale istinto. Lo spettacolo è disgustoso, ma istruttivo: raffrontatela all'eccidio del Prina.

I duemila salvatori della monarchia contro uno solo, anzi la città tutta quanta pretesero, con vantamenti smisurati e con molestia indicibile di insistenze, presso i ministri e il Re, tenendo propri inviati in Napoli per mesi e mesi, titoli, assegni, dispensa dalle imposte, decorazioni dell'ordine costantiniano e non so che altro. Quello che aveva strappato i regi musacchi, altro dei salvatori, per poco non si spacciava quale fortissimo paladino e. non che chiedere, esigeva la borbonica riconoscenza.

La venalità è troppo ammissibile in genia così fatta: quanto al furore che ci mise è, fino a un certo punto, spiegato dal concerto di declamazioni e maledizioni che rintronava loro da un pezzo le orecchie contro i napoleonici tutti. I più velenosi rancori inasprivano il volgo, titolato o meno. Persino i diplomatici, osservanti non fosse altro della forma, trascendevano ad un linguaggio plateale. Ne dà saggio il Romano pubblicando una lettera inedita di un diplomatico austriaco al principe di Canosa, che poco dopo lo sbarco murattiano fu mandato con pieni poteri in Calabria: lettera che comincia così: " Il celebre cuciniere ha pagato la pena de' suoi misfatti. Ella ha saputo farlo conoscere in tutta la sua estensione alla faccia di tutta la famiglia grande dell'Europa, e quando agli scicchi e preoccupati del Virus napoleonico sembrava un delitto l'attaccar di fronte simile virulenta canaglia. „ Il seguito è dello stesso tenore.

*

L'odissea murattiana sta per avere il suo compimento. Era incominciata in Provenza, nella primavera di quello stesso anno. Una fatalità di sbarchi, e l'infelice impazienza di copiare Napoleone, dovevano perderlo.

Sbarca a Cannes il 28 maggio, avido d'azione e di rimettersi nelle grazie del risorto Impero. Invece Napoleone, disgustato di sue fluttuazioni e defezioni, non vuole neppur vederlo: costretto a rimanere ozioso mentre si gettava l'ultimo dado. Dopo Waterloo, imperversando la fazione borbonica nelle città provenzali, la sua testa è messa a prezzo ed egli deve nascondersi. Fa noleggiare una nave per tragittare in Corsica, ma al sopravvenire di legni che guardavano la costa, gli amici, che ne aveano il governo e che già s'accostavano alla spiaggia, devono piegare il largo e non possono più avvicinarsi. Gioachino, all'ora notturna fissata, si reca al convegno, e non trova alcuno. Errò tre giorni e quattro notti, cibandosi di erbe: neppur Mario vagante per il Lazio conobbe maggiori distrette.

Sfinito, trae ad una casupola, e v'ebbe ospitalità larga, affettuosa, riverente. Quel contadino aveva militato sotto Napoleone; riconobbe Murat pei ritratti che ne aveva visto, e gli fece tali dimostrazioni, che il fuggitivo, intenerito, si gettò fra le sue braccia. Però quel veterano era in mala vista presso i regi, che ricercavano a modo di sgherri tutto il paese, e quindi Murat presso di lui era tutt'altro che sicuro. Degli ufficiali di marina, che presero a favorirlo, gli trovarono alloggio in altra casa, dove una pietosa donna vegliò giorno e notte per sua custodia. Appunto di notte sopraggiungono i pretoriani borbonici per rovistare la casa, e Gioachino ebbe appena tempo di uscire per una porticina segreta e di celarsi nei folti vigneti che erano presso.

Vieppiù premeva di partirsene: al che s'adoperano i tre generosi ufficiali di marina, Donnadieu, Blancard e Laugiade, testè ricordati: procurarono una barca da pesca, e nella buia notte andarono a raccogliere il proscritto, vogando senza posa verso l'isola, che al fantasioso re dava speranza di asilo e forse di rivincita. La barca andò in sconquasso per la burrasca, e il naufragio era imminente, quando una nave capitanata dal còrso Bonelli raccolse i pericolanti. Gioachino sulla nave salvatrice fu trattato da re. Sbarcato in Bastia vi si trattenne un solo giorno, poi ne partì per Vescovado, terra di generosi (25 agosto).

Accorse la gendarmeria per arrestarlo, ma i Vescovadesi presero le armi e si misero a difendere il loro ospite: italiani anch'essi, ma di tutt'altra scuola di quella così disdicuanto che valse a snaturare talune plebi meridionali.

Affluiscono in Vescovado vecchi commilitoni, fra cui il generale Franceschetti, e adoratori della sventura (ve ne ha pure) per offrirgli servigi e difesa. Messo al bando dal governatore Verrière, si trova intorno amici più del bisogno: tanto che i regi non osano assalirlo. Di che si alimenta il suo spirito avventuriero, presso sua baldanza, e rimedita con maggiore fiducia il progetto di riconquistare la corona.

Mandò un esploratore a Napoli; chiamò a sè da Porto Longone, ove era rifugiato, l'ufficiale di marina Barbarà, già corsaro maltese, da lui, quando poteva farlo, riabilitato e rimesso in onore sino a concedergli titolo di barone; raccolse soldati; allestì navi leggere.

Il governo sequestra i bastimenti, confisca provvisioni e danaro. Il re non desiste e fa in segreto nuovi apparecchi. Se alcuno tentava rimuoverlo: — Vogliono abbandonarmi, diceva, non aveva una simile idea dei miei Còrsi.

Due ufficiali inglesi gli proposero di condurlo in Inghilterra: li accomiatò duramente, e rammentò la parola perfidiata a Napoleone.

Per seguitare sua ventura, si avvia con una piccola schiera alla volta di Ajaccio, ove voleva imbarcarsi: lungo il cammino acclamazioni e voti fervorosi non gli mancarono, e in Ajaccio entrò fra luminarie e fuochi di gioia. Ivi capitarono due fratelli Carabelli, còrsi di origine, manutengoli del Borbone, venuti di Napoli per spiarlo, e, se era possibile, per interrompergli l'impresa: ma invano, fingendo amicizia, spesero parole in questo senso.

Ancora giunse in Ajaccio il 28 settembre un Maceroni di Calvi, dallo stesso Murat mandato alcun tempo innanzi a Parigi per favorire sue ragioni e per chiedere in alcuna parte d'Europa sicurezza di soggiorno. Col mezzo di costui, Metternich offriva al proscritto asilo in Austria, ove si rassegnasse a prender nome e costume da privato e a vivere negli stati imperiali con impegno di non uscirne senza il permesso governativo. La sua Carolina a questo s'era adattata e per stanchezza e per uscire dal pelago alla riva s'era stabilita a Trieste col nome di contessa di Lipona.

---

[1] *Storia del Reame di Napoli*, lib. VIII. — Del Colletta è pure la *Storia degli ultimi sei mesi di Gioachino Murat*, Parigi, 1821.

[2] *Ricordi Murattiani*, Pavia, tipografia Fusi.

[1] *Mémoires sur les événemens qui ont précédé la mort de Joachim roi des deux Siciles*, ecc , Paris, Baudin frères, 1826.

Rispose Gioachino. — Dunque una prigione è il mio asilo! prigione è come tomba, ed a re caduto dal trono non rimane che a morir da soldato. E la risposta lasciò per iscritto al Maceroni, per suo disgravio [1].

La mezzanotte dello stesso giorno s'imbarcava con sei navi leggere e dugento uomini. S'aveva a sbarcare a Salerno, ove per sue informazioni, si credeva ben voluto e desiderato più che altrove: e invece in niun luogo era fermamente desiderato; ma altro disposero i venti, altro il destino. Per sei giorni la navigazione fu prospera, per tre tanto fortunosa che la flottiglia andò dispersa, rimanendo a Gioachino due sole navi. Sconfidato ad un tratto, il misero non aveva altro pensiero, altro amore che di veleggiare verso Trieste, per riabbracciare moglie e figli, ma il Barbarà dichiarò che non aveva viveri per sì lunga navigazione: bisognava andare a cercarli. Voleva scendere egli solo a terra, ma già di lui diffidava Murat: si disputa, si perde tempo: alfine Murat incollerito, e ripreso violentemente dal suo fantastico disegno, ordina che si costeggi alla spiaggia più vicina. Più per subitaneo impeto che per ponderato consiglio si fe' lo sbarco a Pizzo. Segnì la tragedia.

*

L'allegrezza, e insieme la paura, del Borbone quando, mercè il telegrafo a segni, seppe della cattura passarono ogni confine. Murat, pei migliori trattamenti del generale Nunzione accorso sul luogo, posava, si rasserenava, intrattenevasi poco meno che piacevolmente cogli ufficiali nell'ampia e decorosa camera assegnatagli: Ferdinando, fin che lui era vivo, non posava. Si afforzò la reggia di armati, si propose di mettere in fortezze i murattisti più noti, si avviarono con ogni sollecitudine grossi battaglioni nelle provincie, andò commissario in Calabria il principe di Canosa. Tutti contro uno solo, e prigioniero. Così trema il cuore del despota. Dall'arciprete Masdea rileviamo, per giunta, che il giorno 9 il presidio di Pizzo fu aumentato " non senza soprabbondante munizione, e per ogni capo di strada e porte sentinelle duplicate „.

Nella sera del 12 Gioachino ebbe conversazione sino a notte avanzata e chiese ridendo " quali disposizioni sarebbero per dare di lui i sovrani alleati „. Dopo di che andò a dormire. Alle sei giunse una staffetta, e poi un'altra che ordinava l'immediata riunione di una Commissione militare, e implicitamente la morte, giacchè al condannato non s'aveva a lasciare che un quarto d'ora di tempo per gli atti religiosi: e per telegrafo si chiedeva la più pronta conferma dell'eseguita sentenza. Doveano pur aver termine al più presto le ansie del Borbone!

Nel brevissimo tempo che ancor gli rimaneva da vivere parlò da re; negò comparire davanti i giudici, sadditi suoi; rifiutò la difesa. Non respinse i conforti religiosi; e, cedendo alle insistenze del Masdea, gli lasciò per iscritto una dichiarazione di sua fede cattolica [2]. L'uomo è tutto nella lettera che si reca qui tradotta dal francese:

Mia Cara Carolina,

L'ultima mia ora è suonata: fra pochi istanti io non avrò più vita, tu non avrai più sposo. Non dimenticarmi mai.... io muoio innocente: la mia vita non è macchiata di veruna ingiustizia.... Addio, mio Achille! addio, mia Luigia! mostratevi al mondo degni di me.... Io vi lascio senza regno e senza beni in mezzo a numerosi nemici... Siate sempre uniti! mostratevi maggiori dell'infortunio: pensate a ciò che siete, a ciò che foste, e Dio vi benedirà! Non maledite la mia memoria. Sappiate che il maggior mio tormento in questi ultimi momenti della vita si è morire lontano dai figli. Ricevete la mia paterna benedizione, ricevete i miei abbracci e le mie lagrime. Ognora presente alla vostra memoria sia il vostro infelice padre.

GIOACHINO.

Dal Pizzo, 13 ottobre 1815.

Il Colletta, il Farini e altri storici soggiungono parole dette da lui, così conformi all'indole sua, che possiamo ritenerle per vere: e il Colletta in ispecie raccolse testimonianze di buon luogo: — Non ho mai fatto male che ai tristi e pel paese ho fatto tutto il bene che era in mio potere: pure nel Pizzo m'odiano. — E anco si scagionò del tutto dell'assassinio del duca d'Enghien. Però il racconto degli ultimi istanti ha nella relazione del Masdea ben altra vivezza di quella che è nel Colletta medesimo, presso il quale lo studio della brevità e un certo sussiego togato escludevano molti particolari, che sono tanta parte del vero:

.... Subito con animo risoluto, e sopra di sè replicò: — Andiamo a fare la volontà di Dio. — Arrivato al luogo della morte, rivolto agli astanti disse: — Non credete che io da altri ricevo la morte che dalle mani di Dio: solo mi dispiace il modo: ditemi, signor ufficiale, dove mi devo situare?

Il luogo designato per l'esecuzione era un cortiletto del castello. Vi si entrava per una porticina. Dodici soldati erano schierati e non aspettavano che il comando dell'ufficiale.

Essendosi posto in un rialto, si slacciò la veste, ed aperto colle mani il petto: — Tirate, — disse, — e non temete, fate la volontà di Dio. — Allora ripigliò l'ufficiale: — Voltate le spalle. — A tale avviso torna indietro Murat, e con un sorriso ma pietoso, colle mani ed occhi alzati al cielo: — Credete, — disse, — che lo posso fare mai! anime contro di questi infelici soldati, che devono fare quello che non vorrebbero contro chicchessia? Siete in abbaglio, tutto viene ordinato e disposto dal cielo, e devesi eseguire la volontà di Dio. — Torna al segnale, si denuda il petto, e di nuovo disse: — Tirate. — Grida al sacerdote: — Credo in Dio padre onnipotente. — Più non disse, e fu eseguita la sentenza.

Questo discorrere, piuttosto lungo, e disinvolto, nell'imminenza del piombo omicida, non disdice a quella bravura non scevra di geniale braveria, senza arroganza e spiritosa, che non s'era smentita mai e che ebbe tante volte il sorriso della fortuna e l'omaggio della vittoria. All'ultim'ora egli è quello che fu in ogni occasione, un valoroso. Il Colletta ha raccolte queste sole parole: — Salvate il viso, mirate al cuore, — una di quelle frasi che una volta lette non si dimenticano più; ma il testimonio, che tutto osservava con intensa commiserazione, colui che aveva contribuito a mettere in pace il re col suo destino, si fa un debito di essere più particolareggiato dello storico, che parecchie circostanze forse ignorava ed altre deliberatamente taceva per non disturbare l'andamento pomposo della sua narrazione. Intrepido sempre, fatalista a modo di quasi tutti i guerrieri, il fatalismo di Murat si purifica ad un tratto, mercè la parola di Masdea, si trasforma in una obbedienza rassegnata al cielo. Vi si abbandona tutto e vi attinge una grande calma.

*

Ma era vero che tutti l'odiassero al Pizzo? Alcun pietoso vi sarà stato di certo, e se non subito, poco dopo i costretti al silenzio dal timore osarono esprimere i proprii sentimenti, nei quali aveva parte un vago senso di ammirazione e la tristezza di così rovinosa e immatura caduta. Specie a Monteleone, città murattista, il compianto prese consistenza nei canti e nelle leggende, e di una di queste leggende l'egregio professore Romano ci dà il melanconico contenuto e alcuni versi. Gioachino, udita la sentenza, chiede che il suo corpo venga reso alla moglie e ai figliuoli. Tutto di questi è il suo supremo pensiero; per essi il grave suo lamento. Giunta la promessa, il cadavere è consegnato a Carolina, la quale disfoga così il suo dolore:

Apri st'occhiuzzi amati,
Guarda li figghi uniti,
Chi cianginu e ti vasanu [1]
L'aperti toi feriti.
Oh Dio! pecchì no parri, [2]
Giacchinu, meu trisoru?
Sti labbra non rispondinu!
Oh, Dio! pecchì no moru?

Non altrimenti nella leggenda di Corradino, si fa che la madre giunga a Napoli sopra una galea coperta di gramaglie per raccogliere il corpo del suo infelice figliuolo. Il popolo ama di ricongiungere, non foss'altro, nei baci estremi, o postumi, ciò che la morte ingiusta sta per disgiungere od ha già brutalmente separato. Pietose finzioni, che celando una parte del vero, lo rendono meno odioso, meno sconsolante.

Ma la vedova misera non ebbe altro conforto, nell'austriaco imposto ricovero, che i figliuoli e le memorie [3].

Noi rammentiamo che Gioacchino Murat, francese, ha pugnato per l'indipendenza d'Italia.

GIOVANNI DE CASTRO.

[1] MACERONI, *Faits intéressants*, ecc., Londra, 1816.

[2] La dichiarazione scritta dal Murat fu mandata dal Masdea all'intendente di Catanzaro coll'incarico di farla pervenire nelle mani del Re. — COLLETTA, *Opere inedite e rare*, Napoli 1861, I, 250.

[1] Che piangono e ti baciano.

[2] Non parli.

[3] Curiose notizie ne dà il Caprin, nell'ultimo pregiato suo libro *Tempi andati*. Trieste, 1891, pag. 264 e seg.

LA VITA PRIVATA DEI CHINESI

LETTERE PUBBLICATE DA P. ROTONDI.

II.

. . . . . .

Anche fra i Chinesi la coda è segno di una certa fazione politica; se non che essi non la sottintendono, come fanno altri; ma, per dirla con frase d'uso, hanno il coraggio della loro opinione, e la portano ostensibilmente lunga fino alle calcagna, mentre tutta intorno hanno la testa rasa. Questa costumanza venne introdotta due secoli fa dalla dinastia Manciura; e s'è diffusa talmente, favorita dalla servilità, dalla paura e soprattutto dalla moda, onnipotente anche nel Celeste Impero, che non ne fanno senza che i ribelli, dei quali, come sai, ve n'ha un poderoso esercito guidato da un capo audacissimo. Costui, in un suo proclama alla nazione, diceva: " Chinesi, come potete voi essere tanto imbecilli da radervi la testa, per obbedienza ai Tartari e per seguire le loro usanze? „

Ma questo bell'ornamento non è proprio che dei maschi; il gentil sesso, invece, si tortura i piedi, com'è ben noto; tuttavia, mentre la coda è portata da ogni classe di uomini, dal mandarino alle spazzaturaio, non si vogliono foggiare i piedini che alle fanciulle di buon casato e ciò perchè il *giglio d'oro* (è il nome che dànno a quei piedi eleganti) impedisce il faticare e il muoversi spedito: una donna così concia, deve camminare in bilico, dondolandosi come i paperi. Cotal'uso, inoltre, non è che un capriccio, forz'anche il trovato di un Don Bartolo, la politica non vi ha parte; anzi, dicono che le aristocratiche famiglie tartare si studiano di sottrarglisi; e lo stesso *pennello vermiglio*, o, come fra noi si direbbe, la penna imperiale, lo ha più di una volta riprovato. I *gigli d'oro* si coltivano fino dalla prima infanzia, col rivoltare sotto le piante le quattro dita minori, e tenervele così costrette da bende: ma v'hanno alcune dame che, o per incuria delle loro bambinaie, o per esser tardi arricchite, trovandosi adulte col piede come la goffa natura lo ha loro formato, vi riparano con certi piccoli trampoli, terminati appunto a guisa di piedi caprini, i quali, calzati, rendono immagine del più bel paio di gigli d'oro, da ferire un cuore di selce. Come avesse origine la matta usanza non è ben noto, la fanno salire a grande antichità; ma credi tu che se oggi a una bella regina venisse il grillo di torcersi i piedi alla chinese, non avrebbe seguaci? E certe fascette europee non sono elle incomode, perniciose e difformatrici quanto e più del giglio d'oro?

Nè questa dello stringersi piuttosto i piedi che la vita è la sola antitesi fra i costumi europei ed i chinesi; molte altre usanze io vado qui notando, che si direbbero assunte a bello studio per contraddire alle nostre. Per esempio, salutando tu fai di cappello, il chinese se ne guarda come di una villania; tu stringi la mano a cui ti piace dimostrare affetto, egli chiude i pugni e li giunge insieme. Gli europei cominciano il desinare dalla minestra e lo chiudono colla frutta; il chinese fa il contrario precisamente. Le nostre fanciulle vanno a nozze e a danza vestite di bianco; nella China si veste di bianco in segno di lutto. Fra noi sono i ragazzi che fanno volare aquiloni di carta; nel Celeste Impero sono i babbi. Noi scriviamo il frontespizio in capo al libro, i chinesi in fine; mettiamo le note a piè di pagina, essi in cima. Tua moglie bacia i suoi bambini, qui una madre se li reca al naso; lo scolaruccio europeo recita la sua lezione guardando di faccia il maestro, questi gli volta le spalle, noi consultiamo sulla bussola nautica la punta che volge al nord, il chinese l'altra. Mangiando riso tu credi ben fatto di usare un capace cucchiaio; il chinese se lo fa balzare in bocca, coll'estremità di due bastoncini, chicco per chicco.

Però se gli atti esterni differiscono tanto, il cuore dell'uomo chinese è il tuo, il mio; natura ci lascia sbizzarrire in ciò che poco vale, ma da ultimo a tutti gravemente impera cogli stessi precetti. Fu scritto, ed ebbe corso in Europa l'assezione, che l'amore pei figli, il quale è così portentosamente vivo anche fra i bruti più stupidi e feroci, tanto poco si faccia sentire ai chinesi, che fra loro l'infanticidio sia quasi un abito; ed ho sentito io più di una volta certi saputi narrare al crocchio, esservi in questo Impero dei forni apprestati all'uopo di gettarvi i neonati.



Il Carnevale a Roma, impressioni



a] vero di *Dante Paolocci* [V. pag. 175].

Più le si spacciano madornali e più attenta si tiene la brigata; ma io che scrivo a un amico, io dirò la verità sola sola; e questa è che nella China l'orrendo infanticidio non avviene più di frequente che nella nostra patria umanissima. Anche la Pfeiffer, di solito così informata e di così retto giudizio, scrisse che l'infanticidio è più frequente nella China che non altrove; ma dice aver ciò udito, ed ella il credette perchè l'opinione è così invalsa, che anche i migliori spiriti furono ingannati da tanto consenso. Forse ha avuto origine la terribile accusa da alcuni casi di circa due secoli fa, avvenuti durante una estrema carestia; ma sotto simili flagelli non sono sole le madri chinesi a snaturarsi; e si dovrà vituperare una nazione per esser stata colpita da tanta sventura? In quanto poi ai suddetti forni provveduti dal governo perchè gli siano decimati i sudditi, sono certi edifizi conici qua e là sparsi nelle diverse provincie, per deporvi i bambini venuti a morte naturalmente; sono, in una parola, sepolcreti offerti da una gentile carità a poveri parenti che non avrebbero mezzi da far decentemente tumulare le loro creaturine; perchè anche la terra chinese non ti si schiude per l'ultimo riposo se non paghi. Del resto, in quanto a me, non ho mai avuto a inorridire di alcun segno della scelleraggine di cui si dà taccia a questo popolo; lo stesso afferma in un suo libro un amico mio che ha avuto stanza in Pekino per sette anni; e un sinologo americano dei più dotti, che visse a lungo in Canton, città visitata dalle navi di tutte le nazioni, e corrotta pertanto dai vizi di tutti i paesi, non è molto che stampava: " Avviene qui forse più di frequente che si trovino sulle strade cadaveri di adulti che di fanciulli; e nulla prova che gli uni e gli altri non siano periti di morte naturale. „ Ma l'argomento che attesta con maggior efficacia l'iniquità dell'accusa è la frequenza di istituti a beneficio dell'infanzia; antichi istituti e sparsi in tutta la China. A Ningpo leggi sulla fronte di una delle più ampie sue case: *Qui si allattano e si custodiscono bambini*, ed è un ospizio gratuito; nè lattanti solo vi sono ricoverati, ma sì anche buon numero di grandini; se non che la mondizia vi si fa non meno desiderare, di quello.... che ho veduto in altro paese che non era la China. È stampato un rapporto sugli *Innocenti* di Changai, nel quale si legge: " L'ordinamento di questa casa non differisce da quanto venne praticato sotto la dinastia degli Techu (la quale regnava tre secoli prima della venuta di Cristo), per soccorrere gli orfani nella stagione più ardua dell'anno. „ Trovo che la dinastia degli Han, in un tempo corrispondente al terzo secolo cristiano, provvedeva, come fece il buon imperatore Trajano, al sostentamento dei fanciulli derelitti. Case per lattanti vennero anche fondate con molta larghezza dalla dinastia dei Sung (nel secolo XIII dell'èra cristiana); e molte e molte altre testimonianze potrei addurti dell'umanità chinese in questo ramo, se tu lo volessi; chè venni solo ricordando così senz'ordine, come si affacciavano alla mia memoria, le istituzioni delle quali ebbi to notizia e che ho potuto rammentare; ma fal poco per me detto tu potrai inferire di quel molto più che vi deve essere. Non voglio però ommettere di citare un paragrafo del codice penale chinese, che fa al caso nostro, e la conseguenza che ne deduce un autore inglese. Eccoti la legge: " Se un padre, una madre, un avo, una nonna castigano un fanciullo con rigore tanto eccessivo da cagionargli morte, l'autore della servizia sarà punito di cento colpi di bastone; che se fosse convinto di aver avuta l'intenzione di così ucciderlo, la pena sarà di centosessanta colpi e di un anno di bando. „ Questo articolo prova chiaro, dice sir Giorgio Staunton, che ai parenti non è data facoltà di vita e di morte sui loro figli; e quindi che il delitto d'infanticidio, cui si suol dire comune nel Celeste impero, non ha sanzione diretta dal governo, o conformità colla pubblica opinione.

Nè solo all'infanzia provvede l'umanità chinese; non v'è indigenza a cui anch'essa non si industrii portare alleviamento. Questo è dovere d'ogni gente; è la condizione senza la quale si disciioglierebbe l'umana società, nè occorre si lodi chi l'adempite; ma prova, ciò che resta a provarsi tuttavia per molti europei, che la razza chinese non è inferiore alla nostra, in quanto a cuore. I governatori delle provincie e chi li rappresenta, qui sono tenuti d'informarsi di quei figli che meglio onorano ed assistonq i loro parenti, di quelle donne che porgono più belli esempi di castimonia, e dei vecchi più aggravati di età; e di pubblicarne i nomi e farli pervenire all'imperatore, perchè questo e il pubblico dispongano come premiarli e aiutarli. Specialmente poi si pensa ai bisogni dei letterati provetti, delle vedove, degli orfani, degl'infermi miserabili; e v'è persino una istituzione che somiglia alla toscana Compagnia della Misericordia; poichè ingiunge di visitare i malati e soccorrerli se bisognosi.

Ricordansi come un insegnamento memorando, le belle parole dell'imperatore Hoang-ti, che vuolsi regnasse più di venti secoli prima dell'èra volgare: " Una sovranità umana è come l'acqua che si devolve nella valle senza più risalire alla sua fonte; incessante ne è l'azione benefica: egli è perciò che il solo governo, degno di questo nome e del rispetto dei governati, è quello che attende ai bisogni dei popoli con pietosa alacrità; che mantiene ogni uomo nella via del proprio dovere, che non aggrava mai senza necessità i suoi sogetti. „ E il gran Confucio scriveva, 2400 anni fa: " Governare la sua patria colla virtù è col senno che si richiedono, è fare come la stella polare, che vedi centro e norma del circolare di tutte le altre stelle. „

È però vero che anche nella *Terra fiorita* non bastano le belle sentenze e le buone leggi per indurre cui spetta a bene amministrare, ma e le une e le altre sono per lo meno indizi della civiltà di un popolo e della capacità sua a schiudersi ai migliori sentimenti.

Ti scocco un bacio da Ning-po.

UN ARTICOLO FRANCESE SU ROSSINI.

La stampa italiana è stata un po' dura verso Rossini. Non sono mancati gli articoli apologetici, fino all'esagerazione; ma i critici serii hanno mancato di misura e hanno finito per denigrare l'uomo più del dovere e non render giustizia al genio musicale. Anche a noi ne fu fatto rimprovero, non senza qualche ragione.

Gli stranieri, — e ciò accade spesso, — sono stati assai più giusti.

A titolo d'ammenda onorevole, vogliamo riferire in gran parte un bellissimo e ragionevolissimo articolo della Rivista politica e letteraria ch'è celebre sotto il nome di *Revue bleue*.

Si badi che lo scrittore, il signor Renè de Récy, è un musicista, e un vagneriano. Tanto che confessa di aver anche lui ripetuto quel gioco di parole che convertiva il *cygne de Pesaro* in *singe de Pesaro*. Sono scherzi da ragazzi, esagerazioni di chi appartiene ad altra scuola; ma anche i nemici della musica italiana devono confessare che "ce farceur de génie, avec ses pantalonnades „ ha del Rubens e del Correggio; ed è "il più magnifico temperamento di musicista che la natura abbia dato dopo Mozart „. Anzi più meraviglioso, giacchè se Mozart appresa la musica fin dalla culla, Rossini la rinvenlò a suo uso coll'istinto di una divinazione meravigliosa.

Qui lo scrittore fa una digressione sulla società europea dopo la caduta del primo Impero; e presenta un ritratto di Rossini che arriva sul momento; ritratto di cui gusterete tutta la finezza:

Il est l'homme du moment, admirablement servi, prédestiné par ses défauts: par ses études rudimentaires; comme il a tout appris par l'oreille, il écrira toujours pour l'oreille, évitant par-dessus toute chose de la heurter; — par son peu de culture littéraire et de philosophie; n'étant que musicien, il n'ira point chercher dans la littérature un palliatif à ses impuissances, il ne payera pas son monde d'intentions et de systèmes, il lui donnera de la mélodie argent comptant; — par son scepticisme gouailleur; il lui devra d'échapper au pédantisme, de se préserver du prétentieux solennel; — par ses goûts d'épicurien raffiné; la musique y prendra cette fleur de sensualité vivace, qui n'est ni chez nos petits-maîtres français, ni chez Pergolèse, ni chez Mozart — par sa franche bouffonnerie: avec elle, le large rire sonore, la gaieté napolitaine va faire la conquête de l'Europe.

Sorpassiamo sull'analisi delle varie opere e del modo di scrivere, dove mostra che Rossini ha fatto di tutto per guastarsi, per sciupare il suo genio, per buriarsi di tutto il mondo e di sè stesso; ma " non serve: tutto ciò che cade dalla sua penna è musica. „ Non è merito suo, non è scienza, — è istinto. Riproduciamo integralmente la conclusione, dove l'elogio e la critica sono contemperati con garbo:

Un instinct infatigable guide sa main et réprime ses audaces; c'est pourquoi, ne voulant qu'à coup sûr tout ce qu'il veut, il l'accomplit: chaque effet porte, chaque note sonne. Ses voix s'enlacent ou s'échappent en mille traits charmants; son orchestre remplit la salle, jamais pâteux ni flasque. Cet Italien, — le seul de sa race peut-être, — a de merveilleux dons de symphoniste; — l'orage de *Guillaume* venant après la *Symphonie pastorale* n'en est que plus extraordinaire. — Certaines provinces de l'art, certains côtés de l'âme lui sont fermés; n'importe, il a le privilège des souverains, — et des filles: partout où il se présente, il est chez lui. Et ses faiblesses même les moins pardonnables laissent l'artiste debout, sinon tout entier. Avec sa préoccupation de flatter l'oreille, c'est miracle qu'il se préserve de la fadeur et du maniérisme. Son inspiration ne prend pas sa source à la plus haute cime, mais elle jaillit, elle roule d'un flot continu. Son sang-gêne, ses trivialités, sont jeux de gentilhomme; s'il imite, son style n'en est pas moins à lui; s'il se répète, il n'est jamais si plat ni fatigant; et s'il a peu de scrupules, du moins ne s'en fait-il pas accroire.

Aussi, malgré tout, la fortune lui demeure fidèle; et pour dernier bonheur, le jour où le siècle, honteux de son lâche repos, reprend son rêve de liberté et de gloire, l'amateur attitré de l'Europe se découvre le cœur d'un patriote et l'âme d'un tragique; le virtuose de la roulade prête au récitatif français des accents dignes de Gluck; il trouve des harmonies pathétiques à la Beethoven; il pose des ensembles, il réalise un magique décor musical...; mais l'homme, trop inférieur à son génie, reste écrasé sous son chef-d'œuvre, et *Guillaume Tell* n'a pas de lendemain. Mystérieux châtiment dont il faudrait méditer la leçon, si les dons du génie, même follement prodigués, n'étaient pas encore mille fois plus enviables que l'épargne stérile de l'érudition et du travail.

L'ultima sentenza è così giusta che merita essere conservata: il genio, in tutte le sue manifestazioni, sia arte, sia letteratura, sia politica, ha la triste abitudine di prodigare pazzamente le doti che natura gli ha dato, ma in tutti i tempi il mondo ammirerà e invidierà queste doti, più che l'erudizione e il lavoro, che ognuno può procacciarsi da sè.

NECROLOGIO.

— *Arago* (Stefano), fratello del celebre astronomo, il capo degli Arago, il " vecchio soldato della Repubblica „, m. a Parigi il 6, avendo passato i 90 anni. Nato a Perpignano nel 1802, venne presto a Parigi dove collaborò ad un numero infinito di commedie, oggi dimenticate. Dal 1829 al 1840 fu direttore del Vaudeville, e l'incendio di quel teatro lo ruinò. Nella Repubblica del 48 fu direttore delle poste; Napoleone lo esiliò; dopo l'amnistia del 59 combattè l'Impero nell'*Avenir National*; la Repubblica del 1870 lo fece *maire* di Parigi, ma il 21 ottobre i rivoltosi lo fecero prigioniero, ed egli, indignato per quest'ingratitudine dei " fratelli „, si dimise e non volle più saperne di politica, contentandosi del posto datogli dal suo amico Grévy, di conservatore del Museo del Lussemburgo. Interessante è il suo volume: l'*Hôtel de Ville au 4 septembre et pendant le Siège*. Lascia parecchi volumi inediti di *Memorie* coll'obbligo all'editore Hetzel di non pubblicarle che da qui a qualche anno. È famosa la sua rottura con Vittor Hugo a causa di questo distico:

Ce siècle avait deux ans, a dit Victor Hugo
Je puis en dire autant, moi, n' Etienne Arago.

Il divino poeta non gli perdonò mai questo confronto che gli mancava di rispetto!

— *Brambilla* (Camillo), numismatico, m. a Pavia il 4. Scrisse sulle monete della zecca pavese e sulla chiesa di San Pietro in Ciel d'oro. Nella sua città fu uno dei capi della parte moderata.

— L'ammiraglio francese *Jurien de la Gravière* m. il 5 marzo a Parigi di 80 anni. Incominciò la sua carriera marittima a 16 anni. Fece le campagne nei mari della China del 1841, poi quella d'Oriente nel 1853 e quella del Messico del 1861, nella quale per qualche tempo fu anche comandante dell'esercito. Era stato nominato aiutante di campo dell'imperatore Napoleone III, ed in vista di questa sua posizione il Governo della Repubblica gli permise di intervenire ai funerali dell'Imperatore a Chiselhurst. Nel 1870, caduto l'Impero, riordinò la squadra del Mediterranee e fu nominato ispettore della flotta. Scrittore di prim'ordine di cose marittime, fu nominato membro dell'Accademia.

— *Lanfranconi* (Gilberto), architetto milanese, giovane di 23 anni, che ieri ancora richiamava la pubblica attenzione con un progetto della facciata del Duomo, m. a Milano il 4.

— Del *padre Schynse*, missionario africano, abbiamo annunziato la morte. Ora si sa che essa avvenne il 18 novembre dell'anno scorso a Bukumbi per malattia reumatica.

NUOVI LIBRI.

STORIA.

Luigi Roux si divide in tre parti, e in tutt'e tre è meraviglioso per laboriosità: come deputato, lo vedi spesso relatore di progetti tecnici, come giornalista dirige la *Gazzetta Piemontese* e vi scrive i primi-Torino; come editore, ha avuto il merito ed il coraggio di pubblicare una massa di grossi volumi in-8 che illustrano e illuminano la storia contemporanea dell'Italia. Nella sua raccolta trovi l'epistolario di Cavour e quello di Massimo d'Azeglio, i ricordi di Marco Minghetti, le storie voluminose del Bersezio e del Tivaroni.

Di quest'ultima, che s'intitola *Storia critica del Risorgimento italiano* è uscito ora il 4° volume ch'è il primo della serie intitolato: *L'Italia durante il dominio austriaco* (1815-49). In verità crediamo che poche opere così notevoli, e diligenti, e imparziali, siano ancora uscite sulla storia contemporanea del nostro paese. Carlo Tivaroni è un liberale di sinistra, anzi radicale e piuttosto repubblicano; ma nessun moderato monarchico direbbe meglio di lui su Carlo Alberto, sulle cinque giornate di Lombardia, su Mazzini. Egli è che il Tivaroni è seguace del metodo di Taine; mette in presenza le varie opinioni, e fa scaturire il giudizio dai fatti. Il nostro autore non ha fatto ricerche nuove negli archivi, non ha documenti inediti nè originali da presentare; ma tutto ciò che fu pubblicato in volumi, in opuscoli, in giornali, in fogli volanti, in lettere, egli lo conosce, l'ha studiato, l'ha confrontato, e cita sempre le fonti. Questa citazione continua entro il testo, rende qualche volta intralciato il racconto, sopratutto nei casi di guerra: ma solo quei capitoli che narrano le campagne del 1848 e 49 si trovano in questo caso; tutto il rimanente è pieno d'interesse e di vita. Il Bonfadini ci ha promesso un articolo speciale su questo libro e sopra un altro che siamo per nominare; ma noi abbiamo voluto affrettarci ad annunziare e raccomandare quest'eccellente opera del Tivaroni, che supera tutto ciò che si è scritto finora in proposito. Il Tivaroni è un vero storico, e noi speriamo che il suo importante lavoro abbia presto un'altra edizione, dove qualche correzione di forma e di maniera può riuscire a renderlo popolare nel gran mondo dei lettori, com'è stimato nel mondo degli studiosi.

A questo mondo si rivolge l'altro libro di cui parlerà presto il Bonfadini e di cui diamo qui solo un primo cenno. S'intitola *La lotta politica in Italia*, ha per sotto-titolo: *Origini della lotta attuale* (476-1887). In quasi 900 pagine in-8, non narra, ma commenta i fatti avvenuti in ventitrè secoli. L'autore è Alfredo Oriani, che da romanziere diventa storico. L'Ottone de Banzole, famoso per tanti racconti naturalisti, riprende il suo vero nome per scrivere storia in pompa magna. Anch'egli è repubblicano, ma è severo coi suoi, apprezza i meriti e le ragioni degli avversarii: e si pone ad un'altezza da cui giudica uomini e cose. Lo stile è scultorio; ed alcuni ritratti sono ammirabili e resteranno classici. Il titolo del libro gli fa torto e mette in diffidenza il pubblico: fa credere ad una polemica, mentre si tratta di storia viva, drammatica, interessante. Ma qui ci fermiamo, per non rubare le mosse al nostro egregio collaboratore.

A tutt'altra scuola appartiene Luigi Chiala, che si presenta sempre pieno di documenti, in gran parte nuovi ed inediti o dimenticati: egli li espone, più che commentarli. Le sue nuove *Pagine di Storia Contemporanea* trattano tempi recentissimi. Non è uscito che il primo volume, che comincia col congresso di Plombières, nel '58, e va fino al Congresso di Berlino nel '78. Ha già sollevato vive polemiche; e il Crispi ha creduto dover ribattere le notizie sulla sua missione segreta del '78.

A tempi moderni, ma di cui non esistono più contemporanei, ci richiama Domenico Carutti, che dopo aver in parecchi volumi narrato i regni di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele, ora ne dedica altri due alla *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero francese*. Solo il 4° volume è uscito; e aspettieremo l'ultimo per discorrere dell'opera, che il Carutti compone con la solita dottrina potendo mettere le mani in archivi segreti e familiari.

Infine lo storico e filosofo Domenico Berti approfitta degli ozi che gli dà il gran magistero dell'ordine mauriziano, per raccogliere, come fa il Renan, i suoi *Scritti vari*, che comparvero già in opuscoli o in riviste. Anche di questa raccolta è uscito solo il primo volume, e anche questo dal Roux. Esso comprende sette scritti preziosi di vario genere, dei quali giuverebbe si dicesse dove furono pubblicati la prima volta. Eccone i titoli:

La volontà e il sentimento religioso nella vita e nelle opere di Vittorio Alfieri (con documenti inediti) — Luigi Ornato, o ricordo di conversazioni giovanili — La Staël a Roma — I Piemontesi e la Crusca — Quintino Sella — "Le Stato romano„ di C. L. Farini — L'educazione di Vittorio Emanuele ed il suo matrimonio.

*

Alle miscellanee storiche appartiene pure il bel volume *Letteratura e Patria*, che insieme all'altro, *Religione ed Arte*, forma la collana di ricordi nazionali che il prof. Augusto Conti ha voluto legare insieme. Il nuovo volume (Firenze, Barbèra) si divide anch'esso in due parti: nella prima, i dotti e letterati che vengono ricordati con grande dottrina sono Severino Boezio, Dante e Beatrice, Petrarca, Galileo, Manzoni, Tommaseo, e parecchi altri; nella seconda parte, che riguarda la patria, i personaggi sono tre soli: Carlo Alberto, Vittorio Emanuele, Umberto I, ma intorno ad essi s'aggruppano i dèi minori e gli avvenimenti del periodo in cui nacque la patria. L'ultimo capitolo è intitolato: *Qual mi pare dover essere il fine del governo di Re Umberto*: ed è un capitolo scritto da un filosofo cristiano, che non vuole occuparsi di politica.

*

Da un pezzo era annunziato un libro di Emile Ollivier, il famoso ex-ministro ed accademico, su *Michelangelo*. È uscito a Parigi in una bella edizione del Garnier. Il giudizio che ne dà l'Antologia, è perfetto, dicendo che quel libro gioverà a dare ai lettori francesi, poco versati nella storia politica e artistica dell'Italia, migliori nozioni di quelle che di Michelangelo e della sua vita dànno altri libri pubblicati per lo innanzi in Francia: ma ai lettori italiani, anche mediocremente colti, non è di utile alcuno, nè appaga coloro, i quali, italiani o no, aspettavano dagli studi e dalle indagini dell'Ollivier frutti peregrini di storia o di critica. L'Ollivier condusse l'opera sua con molta e amorevole diligenza; lesse, esaminò, raffrontò con coscienza scrupolosa tutto quanto fu scritto di Michelangelo nei secoli andati e nel nostro; ma di tutto ciò, il suo libro non è se non un compendio: il quale, appunto perchè compendio, sarebbe migliore se in certe parti fosse più sobrio, e non contenesse giudizi, i quali o non hanno fondamento, o peccano addirittura di esagerazione o di avventataggine.

Di questi giudizi, la citata Rivista dà alcuni esempi veramente meravigliosi. Si vede che l'Ollivier tratta l'arte e la storia come la politica: sempre col *cœur léger*.

NOTERELLE.

Gli Stati Uniti d'oggi. — I primi risultati del Censimento americano del giugno 1890, sono giunti anche tra noi; e son tali da sbalordire la vecchia Europa. Qui, per sommi capi, daremo le cifre più salienti. Nel 1890, la popolazione degli Stati Uniti giunse a 62 901 852 abitanti; poco meno del doppio di quella del 1860.... ed in soli 30 anni. Nell'ultimo decennio l'immigrazione in quegli Stati fu di 5 200 000 persone: fatta la relativa deduzione, s'è constatato che l'eccedenza annuale delle nascite sulle morti fu di 729 000 unità; cifra, che ritiene l'intrinseco del suo valore se posta in raffronto con quella di 527 000 dell'Inghilterra, e di 312 000 dell'Italia; e più ancora con quella della Francia, la cui media annuale del decennio, fu di 61 000. L'estensione enorme del territorio degli Stati Uniti, che misura più della metà di tutta l'Europa, cioè 9 milioni di chilometri quadrati, fa sì che, pure nel 1890, la cifra della popolazione relativa a stento toccò gli 8 abitanti per chilometro quadrato. Ognun vede, quanto margine, in quelle terre, rimane aperto alla colonizzazione, prima che la popolazione relativa s'aggreghi, almeno, ai 107 abitanti, delle nostra Italia! Fra le città più cospicue, che, in fatto di popolazione, ebbero maggiore l'aumento nel decennio, vanno segnalate: Nova-York, che ora ha più d'un milione e mezzo d'abitanti, e Chicago, che, tenace nel suo proposito di lasciarsi dietro Nova-York, dai 500 000 abitanti dell'80, è salita nel 90 ad 1 250 000!

A completare il quadro riassuntivo, aggiungeremo, che nel decennio, la popolazione nera de' 18 Stati ove potè essere censita, ebbe aumento del 53 per cento, toccando quasi la cifra di 7 milioni: e che il totale degli Indiani, Apachi, Sioux, ecc. che furono censiti, non giunse che alla cifra di 269,000; razza fatalmente destinata ad andare estinta, in epoca non lontana!

Traduzioni. — *I Sepolcri* di Ugo Foscolo sono usciti a Praga, in versi boemi. Questa prima traduzione boema del signor Vrchlicky è molto lodata dal prof. E. Teza, ch'è, senza dubbio, il solo italiano che sappia il boemo.

— Riceviamo da Lipsia la traduzione tedesca della *Fatica* di A. Mosso (trad. L. Glinzer, ed. Hirzel); e da Pietroburgo la traduzione russa della sua *Paura*.

LETTERE DA PARIGI.

Carnot compromesso. La vita dell'Eliseo. Imandi non è più italiano. Note intime sul calcolatore. *Rose et Ninette*, di Daudet. Il *Comandante Laripète*.

Pare che non ci sia bisogno di avere un genero per correre il rischio di non terminare all'Eliseo il settennato di presidenza.

La crisi ministeriale, che si è sciolta facendo primo ministro il sindaco di Montélimar, ha indebolito il prestigio del signor Carnot, e c'è stato un momento in cui si è potuto temere che la Camera, mettendosi in sciopero come all'epoca degli scandali Wilsoniani, avrebbe invitato a dimettersi il successore di Grévy. — Lo spazio di sette anni è evidentemente troppo lungo per gli appetiti repubblicani. — Dieci presidenze per una generazione non bastano a contentare tutti i candidati. Fra un paio d'anni i poteri di Sadi Carnot vedranno il loro termine e già si conoscono cinque aspiranti alla sua successione, fra i quali non dimentichiamo di notare l'insigne Méline. Il signor Thiers rimane alla presidenza della Repubblica dal 17 febbraio 1871 al 20 gennaio 1873; si dimette allora, ma gli danno un voto di fiducia e conserva i suoi poteri fino al 24 maggio 1873. Gli succede il maresciallo Mac-Mahon, che con mille stratagemmi ed una specie di Colpo di Stato rimane all'Eliseo per cinque anni e mezzo. Grévy va fino al 1885, ma perchè? Perchè Gambetta, che aspira a succedergli e vuole lasciare maturare la sua candidatura, allontana gli uragani dal capo del vecchio presidente. Gambetta muore e Grévy non fa più che due anni su cinque del suo secondo settennato. Il signor Carnot, alla sua volta, annuncia fino da oggi, che non si ripresenterà.

E sembra che una specie di fatalità pesi sugli ospiti di quella deliziosa dimora che è il palazzo dell'Eliseo. La Pompadour lo abita per qualche tempo e poi lo cede a suo fratello, il marchese di Marigny. Quindi il famoso abate Terray riunisce nei padiglioni del *Faubourg Saint-Honoré* le sue numerose amiche e finalmente un editto reale lo destina a servire di alloggio alle principesse ed ai principi stranieri di passaggio a Parigi. Molti ospiti vi si succedono prima e dopo la rivoluzione, finchè Napoleone I vi si rifugia all'indomani di Waterloo e firma all'Eliseo l'atto di abdicazione in favore del Re di Roma. Napoleone III vi compiotta il Colpo di Stato, Mac-Mahon vi ordisce il 16 maggio, e Carnot vi consuma la rovina dell'innocente Constans.... La leggenda non si smentisce un istante e sembra che le ombre misteriose degli altissimi alberi dei Campi Elisi, siano propizie agli intrighi ed alle cospirazioni. Niuno vi soggiorna mai a lungo. L'Eliseo è una specie di albergo dove gli ospiti vivono con i bauli sempre pronti. L'imperatore d'Austria, lo Czar, il Sultano vi si stabiliscono durante l'Esposizione; viceversa il signor Thiers mostrò sempre una grande ripugnanza per quella abitazione.

Il signor Carnot, invece, vi si compiace, forse per il ricordo della Pompadour, che sembra avere lasciato negli angoli più remoti del palazzo, qualche sottilissima traccia dei suoi femminili profumi. Ed i profumi, gli unguenti, le pomate sono il debole del presidente della Repubblica. Il grande Carnot diede a suo figlio il nome di *Sadi*, *perchè ricordava alla sua mente delle idee di savièzza e di poesia*, erano gli eroi dell'Arabia e della Persia che il vecchio generale rivedeva in un lontano miraggio. Ed il suo discendente sembra avere attinto a quelle fonti esotiche la sua mollezza, la cura assidua, minuziosa della persona, la dolce serenità dei suoi occhi da odalisca.... la vanità del contegno e dei gesti.

*

Il palazzo dell'Eliseo si è ingrandito mediante l'acquisto di quelli limitrofi di Castellani e Sebastiani. Il signor Carnot ha fatto costrurre, a spese dell'erario, una grande galleria che serve da sala da ballo. Ma lo spazio è sempre esiguo, e l'altra sera ancora gli ottomila invitati del presidente soffocavano in quell'ambiente ristretto. Non è tanto invidiabile quanto si crede l'essere capo del potere esecutivo in una repubblica. La sua lista civile è di un milione duecentomila franchi, alla quale il signor Carnot aggiunge i suoi duecentocinquantamila franchi di rendita. Ed i suoi amici dicono che egli intacca anche il capitale. Tuttavia le sue feste non hanno molto

splendore; organizzate da un impresario di banchetti, celebre nella capitale non differiscono molto dai balli del Grand'Hôtel o del Continental. La spesa è di quarantamila franchi per ogni sera ed i balli sono due all'anno.

La vita dell'Eliseo è monotona. Il presidente, alzato di buon mattino, lavora fino alle dieci con i suoi segretari. Tutte le questioni interne di palazzo vengono sistemate fino all'arrivo dei ministri: poi vi sono i ricevimenti quotidiani. Al tocco colazione; alle due passeggiata a piedi o visita alle esposizioni; dalle tre alle sei corrispondenza; dalle sei alle sette *toilette*, pomate, profumi, polverizzazioni; i cosmetici e gli unguenti stropicciano l'augusta persona del presidente: quando il potere esecutivo è convenientemente lucido, lo conducono a tavola od a teatro. La mensa dell'Eliseo è modesta.... Posta sotto la direzione di *un capo di bocca*, Luigi, che comanda ad altri quattro cuochi, non segnerà una pagina molto gloriosa negli annali della culinaria. La casa civile e militare prende parte ai pasti: essa è posta sotto gli ordini del generale Brugère, segretario generale della presidenza, e si compone di due tenenti colonnelli, d'un ufficiale di marina, d'un capitano e d'un tenente. Il tenente colonnello Chamoin è specialmente addetto alla persona della signora Carnot, quantunque, costituzionalmente, la moglie del presidente della repubblica non abbia nessun carattere ufficiale. Chi è incaricato delle elemosine, chi delle cerimonie, chi dei viaggi, chi della milizia di palazzo. Il segretario particolare del presidente è un borghese.

Ma al disopra di tutti aleggia l'influenza occulta del generale Brugère. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA pubblica quest'oggi la fotografia del gabinetto da lavoro del signor Carnot, fotografia fatta durante la recente crisi ministeriale, che ha minacciato di trasformarsi in crisi presidenziale, mercè il concorso d'incidenti personali, che mettevano in conflitto le preferenze del presidente con quelle della maggioranza parlamentare. Ma erano poi proprio le preferenze del signor Carnot quelle che volevano escludere il ministro dell'interno dal rimpasto progettato? Guardate quei due uomini che ci mostra la fotografia. Uno è seduto al tavolino e sembra scrivere sotto la dettatura dell'altro. Il presidente magro, pallido, biliceo. Il generale grande, forte, robusto, sanguigno, esuberante. È la lotta eterna dei temperamenti che si combatte in quel gaio salottino, di cui gli alberi dei Campi Elisi accarezzano le ampie finestre. Tra due uomini che vivono in contatto quotidiano, ce n'è sempre uno che subisce la volontà dell'altro: il sanguigno infonde la sua vitalità all'anemico; l'uomo prepotente soggioga quello timido.



NICOLA FERRACCIÙ, m. a Roma il 2 marzo.
(Da fotografia).



LA STATUA DEL CARDINALE MASSAIA, di *Cesare Aureli*, da erigersi in Frascati [v. pag. 163].

*

Ho ricevuto, l'altro giorno, la visita di Giacomo Inaudi, che è venuto a confidarmi le sue pene. Il nostro giornale ha pubblicato un ritratto del prodigioso calcolatore ed un interessante articolo di Ernesto Mancini ha detto quale successo egli abbia ottenuto presso i corpi accademici francesi. Tutti i periodici del mondo si sono occupati del giovane fenomeno, ma le lodi più dolci al suo cuore sono state quelle che gli hanno prodigato i fogli italiani. Ed è appunto in questo momento, quando un'inaspettata fortuna lo ha tratto dall'oscurità, che si produce un avvenimento che peserà su tutta la sua vita: Inaudi sta per perdere la nazionalità italiana!

E non è per colpa sua, poveretto, che egli si vede proscritto, forse per sempre, dal suolo ove è nato. La sua sorte è quella di molti giovani nostri compatriotti, che da fanciulli hanno lasciato il loro paese e si sono veduti, per una serie di circostanze indipendenti dalla loro volontà, diventare renitenti alla leva. Una parte della storia d'Inaudi è nota. Figlio di contadini, egli è nato il 18 ottobre 1867 ad Onorato, piccolo villaggio presso Dronero. Nel 1874 viene in Francia con una marmotta, che fa sgambettare nelle fiere dei mezzodì della Francia. Fino da quell'epoca egli fa mentalmente dei calcoli d'ogni genere. La sua meravigliosa attitudine si rivela, per caso, un giorno che un mercante di cavalli non riesce a fare il conto dei suoi acquisti e trova nel piccolo contadino un abbaco vivente. Tosto un impresario lo scrittura, lo conduce a Parigi, prende in affitto un teatro.... e perde trentamila franchi. Lo spettacolo si componeva, allora, del solo Inaudi e l'attrattiva non era sufficente per attirare degli spettatori in una sala che costava settecento franchi per sera. Il dottor Broca lo esamina, Gambetta lo riceve e gli fa fare una somma.... l'unico calcolo aritmetico che il grande tribuno fosse capace di fare senza sbagliarsi.... Quindi Inaudi va peregrinando un po' dappertutto, con mediocre successo, tanto che si stabilisce a Pont Beauvoisin nell'Isère, dove egli vive ancor oggi, assieme ad un fratello, garzone di caffè. Nel 1886 Inaudi pensa alla leva, scrive al sindaco del suo paese e gli manda un piccolo vaglia, onde chiedere informazioni su quello che deve fare: quella lettera ed altre due, sempre accompagnate da denaro, rimangono senza risposta. Allora il giovanetto si reca espressamente a Lione, si presenta al Consolato ed offre di partire per l'Italia. Il vice console od il cancelliere che sia, lo riceve come un malfattore, minaccia di farlo arrestare e lo mette alla porta, dicendogli che oramai è troppo tardi!... Che

fare?... Quelli che lo accompagnano sono dei francesi, che gettano olio sul fuoco e lo dissuadono dal fare altre pratiche. L'ignoranza, giacchè Inaudi non ha imparato a leggere che due o tre anni fa, la paura di andare in carcere, il dispetto, disarmano la sua buona volontà; alla leva non ci pensa più.

Questo caso non ha bisogno di prove per essere creduto. I due terzi di renitenti al servizio militare sono passati per le stesse avventure. Un po' di urbanità, di amorevoli consigli e di condiscendenza conserverebbero alla patria parecchi dei suoi figli. Così Inaudi ha vissuto fino ad un paio di mesi fa, quando, venuto a Parigi, ha domandato un'udienza al Ministro della pubblica istruzione e gli ha chiesto consiglio. Fu allora che il signor Bourgeois, stordito dalla prodigiosa attitudine del giovane, invitò i rettori delle Università ad assistere alle sedute di cui è stato già parlato in questo giornale. La simpatia, la premura, le cure che gli hanno tributato i francesi, pesarono sulla sua decisione di cambiare di nazionalità. — Ma se la nostalgia mi prendesse davvero, — mi diceva un poco commosso, — sono capace di andare in Italia e di lasciarmi mettere dentro!...

■

Inaudi è piuttosto piccolo; la sua statura misura 1m53. Quantunque la testa sia un poco grossa, l'insieme della persona è ben proporzionato. L'occhio non è molto vivace e sembra continuamente assorto nella meditazione. Di umore gaio, la sua conversazione è corretta e non priva di qualche tratto di spirito. Insomma, se la facoltà dei numeri è in lui sviluppata in proporzioni fenomenali, il complesso delle sue attitudini è quello di un uomo intelligente, sereno, ben equilibrato. Parla correttamente il francese; dell'italiano non sa che alcune parole, ma ricorda ancora benissimo il dialetto piemontese. È un poco pigro ed ama il letto; ha sovente bisogno di stimolanti e beve molto caffè; meticoloso nei suoi affari, nelle sue abitudini, nei suoi gusti. È una macchinetta che funziona, senza posa, nella ginnastica dei numeri. Quando egli deve compiere qualsiasi altra azione, gli è mestieri di strapparsi a quel meccanismo, che involontariamente fa agire il suo cervello. Inaudi, che è attualmente scritturato al Concerto parigino in ragione di centocinquanta franchi al giorno, ottiene un successo davvero strepitoso. Fra le operazioni fantastiche che egli compie in presenza d'un migliaio di spettatori, ce ne sono che sembrano veramente incredibili. La nostra fotografia lo mostra alla ribalta, dove egli si tiene ritto, impettito nella sua piccola persona e con voce franca, senza timidezza, fa da sè stesso il suo discorsetto. Il *Barnum* che lo accompagna si contenta di scrivere i numeri, dettati dal pubblico, sulla lavagna alla quale l'operatore rivolge sempre le spalle. Inaudi fa *contemporaneamente*, in quattro minuti, una divisione di diciotto numeri per nove, una somma, una sottrazione d'una trentina di numeri ed estrae due radici; mentre fa queste operazioni discorre con il pubblico. Alla fine della seduta ripete tutti i numeri che sono sulla lavagna. Egli può tenere a memoria fino a tremila numeri per un paio di mesi ed anche più! Que-



L'attrice Silvia Fantacchi-Pietriboni, m. a Torino.
(Fotografia Jaukowich, di Venezia) (V. pag. 175).



Il calcolatore Giacomo Inaudi al Concerto Parigino (fotografia F. Langlois, di Parigi).

st' ultima facoltà ha fatto nascere l' idea di impiegarlo, durante una guerra, al trasporto dei telegrammi cifrati. Gli si farebbero imparare tutti i numeri che compongono un dispaccio e quindi egli potrebbe impunemente passare le linee nemiche. Quel telegramma non verrebbe davvero sequestrato!... La cosa è tanto più pratica che inaudi non è soggetto ipnotico; e be lo arrestassero e lo riconoscessero, non potrebbero strappargli, in nessun modo, il suo segreto.

I suoi due fratelli non hanno nessuna dote speciale; in quanto a lui i medici gli hanno suggerito di ammogliarsi con una fanciulla che abbia ancor'essa delle disposizioni al calcolo, onde vedere se il fenomeno del padre si trasmette ai figli. Inaudi vi fa assistere a dei veri giuochi di prestigio, con la differenza che i prestigiatori ottengono i loro effetti mercè il concorso di artifizi e di anonimi compari, mentre che in lui non c'è artificio ed il suo compare è la natura.

*

Il nuovo romanzo di Daudet, *Rose et Ninette*, e la commedia che si rappresenta al *teatro d'applicazione: Iberia*, mettono in scena un episodio della vita del romanziere Adolfo Belot, morto l'anno scorso. Una donna inganna suo marito, ma questi la obbliga a sorprenderlo, lui, in flagrante delitto, onde il divorzio venga pronunciato contro di lui e la ripudiazione della moglie, della madre, rimanendo intatta, le figlie possano accasarsi onorevolmente. Adolfo Belot, già vecchio, fece il viaggio del Tonchino, dove viveva sua moglie rimaritata con un generale, per abbracciare la figlia che i tribunali avevano lasciato alle cure materne.

Il romanzo di Daudet è un doloroso insuccesso; mettiamolo sul conto della malattia e non parliamone più, perchè il vuoto non si analizza.

Al teatro del *Palais Royal*, si rappresenta il *Comandante Laripète*, una farsa in tre atti tratta dalle novelle di Armand Silvestre. La si dice piena di spirito.... giudicatene; l' amica del comandante mormora le più tenere parole ad un suo antico amante che vorrebbe riconquistare:

— È inutile che ti sfiati, egli le risponde, la musica della tua voce non mi fa più effetto di quella della *Cavalleria rusticana!*

R. Alt.

RACCONTI E NOVELLE

LO SPECCHIO DEL PASCIÀ

(Ricordo del Bosforo).

Giugno, 1891.

Tutte le bellezze del Bosforo avevo contemplate: mi ero abbandonato alle lunghe estasi fra il mare di Marmara e il mare Nero; ora rileggendo la storia della conquista musulmana, e ritrovandone le *prime tappe* fra i ruderi del castello di *Rumeli-Hissar*, ora facendomi narrare le fastose pazzie di *Abdul-Aziz*, nelle sale di *Beylerbey* e sotto ai platani giganteschi nel giardino di *Bercos*. Avevo veduto le ville degli ambasciatori a *Therapia*, avevo spiato i volti più aristocratici delle dame turche, sdraiate nei *caicchi* alla passeggiata delle *Acque dolci di Asia* e..... non mi pareva tuttavia che i ricordi miei formassero quella collana di racconti che volevo meco riportare al ritorno in Italia.

Nel villaggio di *Kandily* abitavo una casa turca: i pavimenti delle stanze piegavano in certi punti sotto il peso della mia prematura obesità. Erano dunque vecchie e tarlate abbastanza le tavole della mia dimora, perchè io nei sogni potessi illudermi e credermi possessore di un *harem*.

Invece la mia sessantenne padrona di casa era scozzese, la fantesca unica germanica, greco il servo, francesi la colazione e il pranzo. Alle finestre non apparivano nè grate nè *mucharabies;* nessun eunuco vigilava sospettoso, stipendiato da me, nessun giardino si stendeva al di' sotto degli occhi miei, odoroso di garofani orientali, e... giunto alla vigilia della partenza, pensavo con acuto rammarico, che avrei dovuto staccarmi di là, ignaro dei segreti e delle mollezze turche, dopo averè abitato fra pareti musulmane.

Abbracciai quasi la venerabile scozzese quando, col caffè mattutino e fragrante, mi portò in camera una notizia.

— L'altra sera — mi disse — ella manifestò il desiderio di visitare una villeggiatura, orientale internamente ed esternamente. Ebbene: è disposto a fumare un *narghilè* da S.... Pascià, amicissimo mio?

In luogo di risposta, allargai le braccia a un amplesso. La sessagenaria non vi si gittò, anzi, nel suo pudore, accennò al pentimento della spontanea offerta.

Soppressi qualunque gesto amoroso; le domandai scusa di quel mio peccato irreverente e, affrettando col desiderio il cammino delle sfere sull'orizzonte, attesi le quattro pomeridiane, ora fissata per quella visita.

Muovendo da casa, presi meco, a guisa di viatico, due parole del dizionario indigeno "Cioch usel„ *(assai bello)*. A tenore degli ammonimenti prodigatimi, sapevo di potere a proposito e a proposito, largheggiare quella frase ammirativa. Per di più sapevo che il Pascià ammannitomi possedeva scarsissimi capitali di filologia francese e mi avventurai alla conversazione fidando nei gesti

Al giungere del *caicco* accosto alla scalea della villeggiatura, che al pari di un palazzo del *Canal Grande* si bagna nelle onde, un servo in maniche di camicia color canarino, scalzo ma con il *fez* fiammeggiante, mi fece quel cerimonioso saluto orientale che pare una genuflessione delle mani e racchiude un amplesso platonico senza il contatto materiale delle braccia.

La casa del Pascià è gialla e, ben inteso, tutta di legno. Moltissime finestre hanno contro i vetri le graticole, simili agli *appoggia-piedi* che si trovano nei bagni caldi accanto alle vasche. È di forma pentagona, ma sopra la porta un balconcino chiuso e traforato a geroglifici si protende in avanti come un palco in alcuni teatri d'Italia. Verniciata di fresco, dissimula la malattia delle tavole che sembra erpete legnosa in quasi tutte le abitazioni turche, eccettuando quelle poche splendidissime pei marmi profusi, e candide e venate e bucherellate come croste di zucchero. A metà dell'atrio abbastanza lungo si apre un arco con una volta misteriosa e scura che sembra condurre a una grotta; ma di fatto guida a un bacino tranquillo dove penetrano le acque del Bosforo e dove il padrone o le padrone di casa si tuffano nel bagno, e sulle mura di quella piscina si arrampicano le glicinie. In fondo apparisce il giardino dove mi accolsero.

Poveri alberi e poveri arbusti!

Il falcetto il tosa senza dubbio ogni mattina e diventa rasoio la forbice del giardiniere, giacchè tutto apparisce rigorosamente simmetrico. I fiori sono piantati a uguali distanze l'uno dall'altro e gli steli dell'erba crescono uguali senza avere il coraggio di oltrepassare neppure di un centimetro i sentieruccoli sparsi di finissima arena gialla levigata e compatta. Quel giardino sembra intangibile, destinato soltanto al passeggio degli occhi! Nel muro di cinta che si stende fra *l'androceo* e il *ginneco* — *selamlik* e *harem*, — veggo tre porte misteriose. Da quelle, senza dubbio, entrano le mogli quando sono ben certe che il Pascià non ha visitatori nè *circoncisi* nè *incirconcisi*. E le finestre ai di là del muro sono ermeticamente chiuse dai sulodati graticci, dietro ai quali forse mi stanno esaminando le belle curiose. Invece sono spalancate quelle che stanno al di qua dell'appartamento del padrone. Il quale padrone entrando in lunga veste da camera e in babbuccie, mi tolse alla contemplazione delle magnolie ampulate e delle foghe cincischiate e gli lanciai subito, indicando il giardino col gesto, e nascondendo la bugia dell'ammirazione, il primo *cioch usel*.

Il secondo *cioch usel* fu più sincero assai: dopo il caffè e il *narghilè* la sincerità divenne tanto maggiore quanto più il tabacco odoroso mi era salito alla testa.

Egli mi aveva fatto ammirare tutto il suo quartiere — diciamo così — *virile*, e il primo pregio di quelle stanze, pregio che subito mi sorprese, fu una estrema pulizia. Ma la strana monotonia di adornamenti faceva rassomigliare ogni cubicolo a celle di frati che dalla rigida regola conventuale fossero costretti a scrupolosa uniformità di arredamento.

Dovunque le stuoie gialle finissime e lucide; sulle pareti una stoffa bianca che aumenta la luce oltre misura giacchè una serie di finestre, aperte ai sorrisi del Bosforo, ne prodigano anche troppa. E in ogni angolo morbidi e bassi divani, con languidi e smorti fiorami sopra la *cretonne* prosaica che li ricopre.

Nel mezzo dei salotti, dei salottini, in ogni camera, una tavola tonda carica di gingilli e di spugne, ornamento prediletto in Costantinopoli e caro al Pascià, perchè con un sorriso me ne aditava la grossezza. Sui muri alcuni versetti del Corano, a grossi caratteri bianchi tracciati su quadrati di legno rosso, qualche pendola e dovunque vasetti di porcellana colmi di fiammiferi e piattini per la cenere delle sigarette. Sui tavoli una schiera di *narghilè* o pigmei o giganti, negli angoli le prosaiche sputacchiere e soltanto nelle scrittoie del Pascià qualche fotografia maschile.

Non un letto in nessuna delle moltissime stanze; ma in quelle destinate al riposo, i divani molto più larghi e lunghi fatti a rettangolo, non più circolari o incavati per aderire al muro, ne tenevano pudicamente il posto.

Dovunque lo stesso spettacolo, nè è a dirsi che il vecchietto mi contendesse la vista di qualche suo sacrario o di qualche segreto nido, tutt'altro: mi fece girare completamente la parte dell'abitazione riserbata per lui, aprendo con solennità le porte e compiacendosi nella mia ammirazione, in verità consacrata soltanto al panorama splendido che mi si offriva dovunque. Tornammo nel salotto più adornato e ci servirono uno sciroppo abbominevole. Frattanto io stavo esaminando un piccolo specchio col dosso e il manico di argento, lavorato miracolosamente, con le morbide ghirlande di fiori e di foglie cesellate da un musulmano anonimo con arte finissima; e dopo lunga contemplazione mi fu dato di pronunciare il mio terzo *cioch usel* con enfasi vera.

Il Pascià mi fissò con gli occhi smorti, contemplò egli pure quell'oggetto con affezione intensa, e borbottò: *très beau c'est vrai.*

Il servo con la camicia color canarino, ma questa volta con le pantofole, si avvicinò a lui e gli parlò all'orecchio, poi camminando all'indietro, e col busto piegato a umilissima reverenza si ritrasse fino alla porta, aspettando. Un gesto del dignitario turco mi avvertì che vi erano altre cose da vedere. Salimmo al terzo piano ed egli mi susurrò una frase nell'idioma di Maometto. Non ne intesi li per li il significato ma appena mi spalancò una porta indovinai che avevo l'onore di visitare una parte.... disabitata, dell'*harem*. Il cuore mi batteva forte e sperai di vedere.... l'invisibile!

I divani anche più bassi dei loro confratelli nel *selamlik*, erano vestiti di bellissime stoffe di Andrinopoli e le stuoie sparivano sotto un profluvio di quei tappeti i quali sono patrimonio industriale dell'Asia; ma la nudità dei muri, la povertà de' gingilli sui pochi e miseri mobili mi chiamava a meditare intorno alla decadenza finanziaria dei signori turchi, le ricchezze de'quali apparivano un tempo come il più sublime apogeo di terrena felicità cui si potesse giungere.

E il *cioch usel* finale non venne nè spontaneo nè menzognero. Ahimè che disillusione!

Ci separammo con profondi inchini e notai che il Pascià mi chiese premurosamente dove abitavo. E ripensando dopo a quella sua curiosità, sperai, per un attimo, che commosso dalle mie esclamazioni ammirative, volesse, la mattina seguente, mandarmi qualche ricordo di sua orientale magnificenza.

Aspettai invano nelle ore antimeridiane dell'indomani, sollevai nel pomeriggio mi vennero a dire che un individuo ignoto chiedeva di me. Commosso, feci entrare l'anonimo.

Era un discepolo del Mezzofanti e in un idioma strambo, fatto con eclettismo, scrupoloso nella scelta di vocaboli appartenenti a quattro o cinque lingue vive; mi annunciò misteriosamente che recava seco un lavoro indigeno degno di essere comperato da me. E prima di mostrarmelo volle che sulla vita de' miei lontani figli diletti, gli giurassi il più profondo silenzio sulla provenienza del gioiello, giacchè il possessore non voleva che anima al mondo, fedele o infedele, sapesse la vendita compiuta.

Giurai il segreto sulle bionde teste della prole che non ho. Egli allora da una tasca recondita, profonda come il silenzio voluto.... trasse.... *lo specchio del Pascià.*

— *Cioch usel* — ripetei — ma quanto ne chiede il padrone?

Mi domandò un prezzo mentecatto, ed allora gli risposi in *italiano schietto* che non avevo danaro per pagare le ammirazioni pronunciate in idioma musulmano.

Oggi, narrando, la delusione di quella visita si fa più amara perchè delle sognate splendidezze turche mi resta come ricordo il rigattiere che mercanteggia i ninnoli del *Pascià!*

Vico D'Arisbo.

DA ROMA.

Echi del carnevale. Il veglione della Stampa. I carri storici. La festa al Circolo Artistico.

Ancora due pagine sul carnevale di Roma, il più bello che in quest'anno la penisola dei carnevali abbia avuto. Primeggiò il " Veglione della Stampa „ al teatro Costanzi nella notte del 25 febbraio.

Che folla!.. Un torrente umano si riversò al Costanzi dalle 10 della sera alle 3 del mattino. Si calcola che sieno intervenute diecimila persone.

Il teatro presentava un magnifico colpo d'occhio. Ogni giornale di Roma aveva addobbata una propria loggia. Il *Diritto*, organo della democrazia, era rappresentato da un organo enorme. Grandiosa la loggia del *Bagnatino*, giornale scritto in romanesco. Rappresentava un'osteria romana con cucina, dove tre belle trasteverine, nel loro costume, distribuivano sorrisi, piatti e bicchieri ricolmi. Elegante la loggia del *Fanfulla*, col busto di Fanfulla eseguito dal Monteverde. Quella dell'*Italie* era piena di piante d'aranci: l'interno rappresentava un giardino con una Mignon. Sul davanti della loggia si leggeva: *Le pays où fleurit l'oranger!*

Una parola anche sulle " mascherate „. Il " Trionfo di Vittoria Colonna „, fu il carro più osservato. Povera Marchesana di Pescara!... Chi mai avrebbe detto a lei, così nemica delle pompe mondane, e così amica dell'ombre de' chiostri, che l'avrebbero presa a soggetto d'uno spasso carnevalesco?...

L'insigne poetessa ascetica era rappresentata sul carro magnifico dalla posteriore signora Clelia Bertini, che sedeva in alto e aveva a' suoi piedi i più illustri uomini del cinquecento: Benvenuto Cellini, Raffaello, Giulio Romano, Paolo Veronese, Pietro Aretino. Non mancavano due dame d'onore o paggi. Sul davanti del carro v'erano le statue della *Poesia* e della *Storia*, e, dietro, il genio della *Fama* e i versi di Veronica Gambara per Vittoria Colonna:

O della nostra stade unica gloria
Donna saggia, leggiadra, anzi divina!

Un altro bel carro rappresentava *Amore vince la forza*. Entro una conchiglia, un amore si faceva trascinare da un leone.

Notiamo anche *Cola da Rienzi a una festa*. A proposito di questo tribuno, un effetto d'ilarità produsse il carro la *Salita del Campidoglio*, con Cola da Rienzi e due suoi imitatori moderni, in cui tutti riconoscevano Checco Coccapieller e Pietro Sbarbato. C'era anche la sua brava arringa di Cola, cioè dello " Spirto gentil „ cantato dal Petrarca.

La festa al Circolo Artistico Internazionale fu un migliore sorpresa. Il salone fu convertito in una immensa miniera d'oro. Un fulgore abbarbagliante! Oro dappertutto.... e dappertutto luce elettrica che pioveva dalle screpolature delle roccie aurifere. I sedili erano macigni. C'era il crogiuolo per l'oro, i fornelli per fonderlo.... Gli artisti indossavano splendidi costumi da minatori.

I soci spagnuoli del Circolo diedero un concerto arabo. Anche questo è ricordato nel nostro disegno.

FERRACCIÙ. Vedino la biografia nel numero precedente.

SILVIA FANTECCHI-PIETRIBONI.

Un ricordo per l'attrice gentile, bella, e di bella dizione, morta il 21 febbraio a Torino, nel cui teatro Carignano la compagnia Pietriboni recitava applaudita.

Silvia Fantecchi nacque quarantasette anni fa a Firenze. Cominciò la sua carriera comica a diciassette anni, nella compagnia del livornese Cesare Mazzoli; poi passò successivamente in quelle dei capocomici Luigi Domeniconi, del Papadopoli e Bergonzoni. Nel 1869 fu la prima attrice che rappresentasse in Italia il *Frou-Frou* di Meilhac. Nel 1871 venne scritturata come seconda donna nella compagnia di Fanny Sadowski diretta da Cesare Rossi. Nel 1872 si sposò all'attore Giuseppe Pietribori, e da allora rimase sempre prima attrice nella compagnia del marito. Nelle *Prime armi di Richelieu*, nei *Borghesi di Pont'Arcy*, quanti applausi riscuoteva!... Si segnalava appunto nelle parti leggermente comiche e brillanti. Aveva cura speciale delle sue *toilettes*, e ne sfoggiava di bellissime, dando risalto all'avvenenza della sua figura.

ESPOSIZIONE NAZIONALE A PALERMO.

Pare impossibile che in Palermo stesso ci sia chi osteggi questa grandiosa e bella Esposizione!... Qualche giornale di là mosse una campagna in piena regola contro il Comitato esecutivo. Questi fu persino sul punto di presentare le dimissioni; ma l'assemblea del Comitato generale promotore dell'Esposizione non solo lo pregò di desistere dalle dimissioni, ma votò unanime un ordine del giorno esprimente plauso al principe di Camporeale, presidente, e ai suoi cooperatori. Il principe di Camporeale fece, infatti, in quell'occasione, una relazione finanziaria che risultò soddisfacente.

Noi continuiamo a illustrare la Mostra, che rappresenta tanto nobile lavoro italiano, che contiene tante opere egregie. L'affluenza dei visitatori adesso è maggiore che per il passato. La galleria delle ceramiche è sopratutto visitata dal pubblico elegante. Il nostro disegno, eseguito su una nostra fotografia istantanea, dà un'idea di quel giocondo affollarsi di signore e di signorine che amano ritrovarsi fra i vasi artistici del Cacciapuoti, del Mollica, ecc., e davanti le finestre soffiate, elegantissime del Salviati di Venezia. Il giorno della maggiore affluenza è la domenica; ma la società aristocratica di Palermo preferisce gli altri giorni, nelle ore prima del pranzo.

LA SIBERIA

VISITATA DA UN AMERICANO E DA UN ITALIANO.

(Continuaz. e fine, vedi numero preced.)

La sabbia aurifera, nella valle del Kara, si trova sepolta sotto una strato di argilla, di ghiaia o di sassi di uno spessore dai dieci ai venti piedi. Il lavoro dei condannati consiste nel togliere questo strato e nel trasportare la sabbia alla " macchina „ ove si mescola con l'acqua e si agita in una gran botte di ferro e poi si lascia correr l'acqua in una serie di bassi trogoli inclinati, ove la sabbia nera e le particelle d'oro fanno deposito e vengono trattenuti da piccole sbarre trasversali. Lo Czar ricava all'anno circa 3600 libbre d'oro puro, ch'entra nelle sue casse.

Anche a Kara, tormenti, tormentati, orrori.

Fra le donne, il Kennan s'incontrò in una signorina, certa Armfeldt, coltissima, di famiglia aristocratica, figlia d'un generale russo. Costei era stata arrestata nel 1879, solo per avere assistito a una riunione di società segreta, e fu condannata a quattordici anni e dieci mesi di galera e all'esilio perpetuo in Siberia. La signorina Armfeldt, scontata la pena dei ferri alla galera, viveva colà, confinata, come " colona forzata „, in una capanna. I soldati la visitavano tre volte al giorno, e spesso la picchiavano col calcio dei fucili. Sua madre, una vecchierella, viaggiando migliaia e migliaia, si recò alla fine sino a lei per proteggeria dagli oltraggi. Un'altra signora bene educata e colta, la signora Rossikowa, langui molti anni in una segreta del carcere, così bassa che non poteva star ritta in piedi e così poco larga che non vi potea star distesa. L'infelice, là entro, morì.

Le flagellazioni non sono risparmiate neppure alle donne. La moglie del direttore d'una delle carceri scoprì che il suo amante, un condannato, amoreggiava nello stesso tempo con una delle sue serve, bella ragazza appartenente anch'essa alla classe dei condannati. Furiosa dalla gelosia, riuscì a persuadere il marito di far frustare a sangue la serva come colpevole di una supposta mancanza. La ragazza fu spogliata, e sulle carni nude, ricevè cento frustate. Quando andò a lamentare del crudele trattamento dal governatore dello stabilimento penale, ebbe altri novanta colpi.

*

Il Kennan nota la calma, la compostezza dignitosa, che i liberali russi più ferocemente condannati, serbano nella sventura. Anche le donne mostrano una fortezza d'animo incredibile. Sanno soffrire e.... qualche volta, sanno vendicarsi a dovere. Maria Ruttionskaya, una delle signorine più gaie e spiritose di Odessa, venne condannata a ventiquattro anni nelle miniere di Kara. Appena ebbe finito il suo tempo di catena, fu inviata come " colona forzata „ nel paese di Aksha. Ella si fece allora condurre a Kita, sede del governatore Ilgoshevich, uno dei più crudeli; e, quando fu in cospetto di lui, gli sparò addosso un revolver.

Tali scoppii di vendette si comprendono. Così si capiscono le agitazioni nichilistе, che non possano e che finiranno per trionfare, perchè, alla fine, picchia e ripicchia, il ferro si romperà.

Non manca, per altro, chi, per amore dell'esattezza e dell'imparzialità, oggi versa dell'acqua nel calice sanguinoso del signor Kennan.

Un ufficiale superiore del nostro esercito, il conte Luchino Dal Verme, visitò anni addietro anch'egli la Siberia, percorrendola dal mar del Giappone agli Urali, e la descrisse nel libro magistrale *Giappone e Siberia*[1], e testè, nella " Nuova Antologia „ a proposito del libro del signor Kennan ne riparlava per iscagionare da accuse troppo acerbe il Governo russo [2].

Egli non nega gli arbitrii e i fatti orrendi narrati dal Kennan, tanto più che non potè penetrare, come il pubblicista americano, nelle prigioni e assistere a tante scene di deportati; ma fa notare come, essendo la Siberia così sterminatamente vasta, non può il governo vegliare da Pietroburgo perchè irregolarità e arbitrii non succedano da parte di governatori siberiani; quali stanno alla testa di provincie che sono ampie come regni, e più da parte di abbietti subalterni, gente andata in Siberia per godere di stipendi maggiori e di guadagni leciti ed illeciti.

Il conte Dal Verme non disconosce la gravità delle privazioni dei deportati; ma soggiunge che non si possono giudicare alla stregua del *comfort* europeo. Per esempio, il contadino russo " vive abitualmente in stamberghe, in cui nel verno la ventilazione è un mito e i miasmi pestiferi sono una realtà, e di letto, di lenzuola, di guanciali, di biancheria pulita non se ne vede traccia. Il letto, come lo intendiamo noi in Europa, in Siberia non c'è, neppure fra le classi agiate. „ Tutt'al più v'è qualche raro divano: nelle stazioni, i passeggeri, uomini, donne, fanciulli, a qualunque classe appartengano, dormono sul pavimento.

Il Dal Verme non tralascia di rilevare il proponimento del Governo russo di rendere la Siberia un paese civile. Il telegrafo è già in esercizio da anni: una gigantesca ferrovia che andrà dal mar del Giappone ai monti Urali, è cominciata da poco: — da Vladivostok corre verso la valle dell'Amur. Tutto fa credere, che prima del secolo, questa ferrovia sarà in esercizio; e allora (dice l'egregio ufficiale) non ci saranno più convogli di prigionieri a piedi, non più tappe, non più carceri di deposito nè a Tiumen, nè a Tomsk. Nuove costruzioni penitenziarie erano già compiute nel 1885, quando vi andò il Kennan; e ora, dopo sei anni, altre saranno sostituite alle antiche.

Queste sono le discolpe, le difese essenziali che il conte Dal Verme, per amor del vero, si sente in debito di fare; e certo hanno valore per la persona che le muove e per la Rivista che le pubblica.

Peraltro, la barbarie che si commette nel condannare senza processo, rimane sempre, pur troppo; il Dal Verme non la nega. E se essa, per disgrazia continuerà in avvenire, le gigantesche ferrovie e i nuovi ampi penitenziarii non faranno che agevolarne l'applicazione, non ad arrestarla, di sicuro!

Per chi ama i raffronti, non è senza frutto il vedere come il Dal Verme nella sua opera citata, *Giappone e Siberia*, tocca dei luoghi che il signor Kennan descrive. Spesso, l'uno completa l'altro. L'italiano è misurato, calmo; mentre l'americano la concitazione ferve e talora dilaga.

L'ultimo libro sulla Russia è dovuto alla penna d'un francese: all'autore delle *Joyeusetés de la semaine*, il signor Armand Silvestre. È uscito in questi giorni e s'intitola: *La Russie; impressions, portraits, paysages*. Egli si aggiunge alla schiera dei Dixon, Moynet, Vereschaguine, Henriet, Vambery, Biancardi e De Gubernatis, che descrissero quell'impero, ma si ferma allo schizzo, — non arriva allo studio, non agita le acque nelle quali affondano ogni giorno tanti esiliati politici.

Lector.

[1] *Giappone e Siberia*, note d'un viaggio nell'estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova, del conte Luchino Dal Verme, colonnello di Stato Maggiore. — Un volume in-8 con 229 incisioni e 3 carte (Milano, Treves, 1895).

[2] Vedi il fascicolo del 16 novembre.

SONO USCITI

FRA SCUOLA E CASA
Bozzetti e Racconti di
EDMONDO DE AMICIS
Lire 4. — Un volume in-16 di 450 pagine. — Lire 4.

Cavalleria Rusticana
ed altre Novelle di
GIOVANNI VERGA
Lire Tre. — Un volume in-16 di 280 pagine. — Lire Tre.

LA BELLA GRAZIANA
DI
ANTON GIULIO BARRILI
Lire 3,50. — Un volume in-16 di 380 pagine. — Lire 3,50.

Il 15 marzo esce
L'arte di prender moglie
DI
PAOLO MANTEGAZZA
Lire 4. — *Un elegante volume in formato bijou, stampato a colori.* — **Lire 4.**

Il 22 marzo esce
FATALITÀ
FIORI SELVAGGI DI
ADA NEGRI
Lire 4. — *Un elegante volume in formato bijou, stampato a colori.* — **Lire 4.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.



GRANDI MAGAZZINI DEL

Printemps

NOVITÀ

Invio gratis e franco

del Catalogo generale illustrato in Italiano o Francese contenente tutte le nuove mode pella STAGIONE D'ESTATE, dietro richiesta affrancata all'indirizzo:

Signori JULES JALUZOT & Cie

PARIGI.

Sono egualmente inviati franco i campioni di tutti i tessuti, componenti i grandi assortimenti del *PRINTEMPS*, ma bene specificare i prezzi e la qualità.

Tutti gli schiarimenti necessari alla buona esecuzione delle ordinazioni sono indicati nel Catalogo.

Spedizioni, franco di porto e di dogana, *per tutta l'Italia* coll'aumento del 5 % sull'ammontare della fattura, *secondo le condizioni del Catalogo.*

Le spedizioni sono fatte *franco di porto a destinazione* a partire di 25 lire e contro assegno *cioè pagabile alla ricevuta della merce.*

I clienti non avranno alcuna pratica a fare per ricevere i nostri invii, tutte le formalità sono fatte dalla nostra casa di rispedizione: *TORINO, 8, v.e Carrerai.*

SPORT DI CANI

STABILIMENTO

celeberrimo e rinomato in tutto il mondo da gran tempo

Fondato nel 1864

— 50 Razze nobili —



Primo Istituto Tedesco per l'allevamento dei cani di razza

Arturo Seyfarth

Köstritz *(Germania)*

premiato colle più alte distinzioni; invio di specialità superiori di cani moderni: *di fiume, da lusso, da salone, da caccia e da sport.* Gran collezione di cani di *San Bernardo, di Terranova, « Mastiffs », Molossi di Germania, « Bulldogs », « Terriers, » « Colliés », Cani da caccia, Bracchi, Cani bassotti, Barboni, « Royaute », Bolognesi, « Ratliers », « « Guerriches », « Dogsline, » Cani da difesa, ecc.*

Garantiti soltanto di prima qualità! Scelte squisita! Riferenze di prima classe in tutti i paesi. Molte migliaia di lettere commendatizie di primarie autorità e di clienti. Album ricercatissimo illustrato 50 Pf. o 65 Cent. Catalogo franco.

IL CANE, sua coltivazione, allevamento e addestramento. **M. 5 o Fr. 6,50.**

ESPORTAZIONE

per tutte le parti del mondo.



Anemia, Clorosi, Dispepsia, Consunzione, Scrofola, Rachitismo, Indebolimenti, ecc., ecc., guariti dall'

EMOGLOBINA

Pillole L. 2,50 SOLUBILE Liquida L. 3

Ricostituente il più pronto ed il più potente; adatto per vecchi, adulti e bambini.

Presso: DESANTI e **FULIANI**, chim. farm. *Via Durini, 11-13 Milano.* A. Manzoni e C., Milano e Roma, e primarie Farmacie.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Marcello d'Agliano

RACCONTI DI

MERCEDES

Sono cinque interessanti racconti, dei quali *Marcello d'Agliano* è il terzo. L'autrice vi manifesta la sua conoscenza della vita sociale. Un piccante sapore di modernità e la caratteristica dei cinque racconti; dei quali *e Nana* la passione, protagonista la gioventù, e abbellimento... la semplicità, la naturalezza dei dialoghi e la descrizione degli ambienti moderni ove par di vivere e sentire.

L. 3,50. — *Un volume in-16 di 350 pagine* — **L. 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'**AURICEDRO - TASSONI**

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovasi in tutte le Farmacie e Drogherie.

Per un nuovo articolo patentato che si vende molto in tutti i negozi di carta si domanda:

un rappresentante per l'Alta Italia;

un rappresentante per l'Italia del Sud.

Indirizzarsi sotto la cifra O. S. 291 all'*Agenzia d'annunzi di* **Eduard Tersch**, *già I. Blahut, Praga* (Austria).

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO

da Ch. FAY, Profumiere

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

FRANCOBOLLI GENUINI

A buon prezzo. Prezzo corr. gratis.

10 Giappone	30 Pf.	10 Grecia. .	30 Pf.
5 Guaiana.	50 „	3 Malta . .	20 „
5 Islanda .	50 „	4 Gibilterra	60 „
10 Lussemb.	25 „	4 Tunisi. .	25 „
10 Portogal.	20 „	8 Egitto .	30 „
4 Haiti . .	60 „	3 Paraguay	50 „
14 Turchia .	65 „	4 Uruguay	40 „

Tutti diversi. Porto in più.

PAUL LIETZOW, Berlin, SW., 61

Waterloo-Ufer 8, fondato 1864

DIZIONARIO DELLE COSE BELLE

DI

PAOLO MANTEGAZZA

È la seconda parte dell'*Epicuro*, ch'era aspettata con tanta impazienza dal pubblico. È un dizionario di nuovo genere, che si presta alle variazioni brillanti ed estetiche del Mantegazza. Ne risulta un libro molto originale e grazioso. Oltre che il nostro fisiologo, sono interlocutori i maggiori poeti antichi e moderni, italiani e stranieri, dei quali sono citati i versi per ogni vocabolo. Nessun libro è più piacevole a sfogliarsi in viaggio o in casa.

Lire Quattro. — Un volume di 360 pagine. — Lire Quattro.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

OLIO BRUNO-CHIARO

DI FEGATO DI MERLUZZO

DEL D^R^ DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi o composti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.



DI PROFUMERIA

D'ogni fior che emana fragranza.

DOLCI ODORI

LOXOTIS — OPOPONAX

FRANGIPANNI — PSIDIUM

SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE

Peccato e Penitenza

ed altri racconti

DI

Ferdinando Martini

Un volume della Biblioteca Amena *di 370 pagine in-16*

Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

OLIO di HOGG

di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, *NATURALE e MEDICINALE*

Ha meritato, all'Esposizione Universale di Parigi 1878, il 1° premio per l'olio di fegato di Merluzzo.

Prescritto da **40 ANNI** in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo nel Brasile ed in tutte le Repubbliche ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero.** Per le **Persone deboli**, ecc., l'*Olio di Fegato di Merluzzo* di ***HOGG*** è molto più ricco in principii attivi dell'Emulsioni che sono fabbricate con una metà d'acqua e per disemulsionare un olio di qualità inferiore.

Si vende solamente in bottiglie **TRIANGOLARI.** Esigere il bollo dell'**UNIONE** dei **FABBRICANTI.**

Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigenti

Solo proprietario: HOGG, 2, Rue Castiglione, PARIGI, ed in tutte le Farmacie.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER

distrugge in un istante ogni sorta di peli, pure quelli della barba, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Numerosi ed utili certificati garantiscono gli effetti di questa pasta. Per la vendita rivolgersi al **PILIVORE.**

DUSSER, *7, J.-J.-Rousseau* (già *Jean-Jacques*), *a Parigi*, e *Firenze*, e *Roma*, all'Emporio Fisi *in Firenze* PONTE SANTA TRINITÀ

Esposizione Generale Nazionale

1891-1892

PALERMO

VILLAGGIO ABISSINO

Fontana luminosa - Montagne russe

CAROUSEL - LABIRINTO

Vetreria veneziana

ASCENSORI "STIGLER„ NELLA TORRE

Archetipo di Tonnara nel Padiglione Florio

Simulacro di Miniera di Zolfo

SKATING-RINGH

FERROVIA A PETROLIO

CONCERTI QUOTIDIANI

nel Giardino e nelle Gallerie

BALLI MASCHERATI

Grande Torneo Internazionale di Scherma

CORSE ALLA FAVORITA

TIRO AL PICCIONE

Armour ESTRATTO DI CARNE

I Governi degli Stati Uniti d'America, Inglese, Francese e Tedesco si servono costantemente dei prodotti di **Armour & C.** di Chicago, il cui Estratto di carne di bue si distingue dagli altri estratti per la sua maggiore sostanzialità, gusto naturale e potere stimolativo. È quindi il più nutritivo, come lo attestano i primari igienisti e medici americani ed europei.

Migliaia dei più bei buoi vengono acquistati giornalmente dai Signori **Armour & C.**, e macellati nei loro grandiosi stabilimenti a Chicago.

Dovunque esposto l'Estratto di carne **Armour** ha riportato i diplomi d'onore e medaglie d'oro, per essere assolutamente puro, e l'unico estratto che conservi il sapore naturale della carne fresca.

Non occorrono altre addizioni per fare un brodo eccellente e ricostituente.

Una libbra di questo estratto contiene la sostanza di 40 libbre di carne di bue.

Col metodo di **Armour & C.**, la vera sostanza e il gusto naturale della carne vengono preservate.



Notizie interessanti forniteci dai libri della Ditta

ARMOUR & C.

in

CHICAGO

per l'anno terminato il 31 marzo 1891.

Vendite totali	**334** milioni di franchi
Majali uccisi	**1,714,000**
Buoi »	**712,000**
Pecore »	**413,000**
Numero degli impiegati	**7900**
Salari pagati	**19** milioni di franchi

Rappresentanti e Depositari per l'Italia, Austria, Ungheria e l'Oriente, Signori STREIFF & C., Milano.

Per la vendita al dettaglio rivolgersi all'**Unione Cooperativa, MILANO,** la quale a richiesta spedisce gratis a chiunque il suo ricco Catalogo grande illustrato, e presso tutte le Società Cooperative di generi alimentari e primari dettaglianti in specialità d'alimenti inglesi.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE PEL 1892

MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE

DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

ANNO XIV - 1892



È il più splendido ed il più ricco giornale di questo genere

Esce ogni quindici giorni in sedici pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle Signore eleganti, e che possa competere coi giornali di mode stranieri più celebrati. — Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono tutti originali e dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori, e vengono splendidamente illustrati dai migliori artisti. Nei primi numeri del 1892 è cominciato l'interessante romanzo di **CORDELIA**

PER VENDETTA

RICCAMENTE ILLUSTRATO

Oltre di che sono pronte delle commedie da salotto e degli articoli interessanti scritti dai nostri migliori autori. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, con disegni eleganti, con cifre e iniziali per marcare la biancheria, tanto ricercati dalle signore, modelli tagliati, oggetti di fantasia e di adornamento. Nessuna parte dell'abbigliamento femminile vien trascurata. Anche per la parte che riguarda la biancheria ed i lavori femminili di ricamo, all'ago, all'uncinetto, nulla lascia a desiderare. Corrieri di Parigi, Corrieri della moda, ecc.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate

UNA LIRA il numero. — Anno, **L. 18.** - Semestre, **L. 10.** - Trimestre, **L. 5.** — **Il numero UNA LIRA.**

(Unione Postale, Fr. 24 l'anno)

EDIZIONE ECONOMICA senza annessi e figurini colorati

CENTESIMI **50** IL NUMERO. – Anno, **L. 10.** Semestre, **L. 6.** Trimestre, **L. 3.** (Unione Postale, Fr. **16**). – CENTESIMI **50** IL NUMERO.

PREMIO: Chi manda **Lire 18.50** (Unione Postale, Fr. 25), riceverà in premio **ALL'APERTO**, bozzetti campestri di **Cordelia**. Un elegante volume in-8 splendidamente illustrato da *Gennaro Amato, Arnaldo Ferraguti* ed *Enrico Sarti*.

PREMIO SEMIGRATUITO: Chi manda **Lire 24** (Unione Postale, Fr. 31), riceverà in premio la grande novità del giorno, **FIORI DI PRIMAVERA**. Magnifico volume in folio con 10 tavole a colori del celebre pittore **Tito Chiaxxi**, e testo dei professori **Pietro Gori** e **Angelo Pucci**. (I 50 centesimi sono aggiunti per l'affrancazione del premio. Un. Post., 1 Fr.).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Bassini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*